

**P.d.R. Bonfadini "Progetto PER IL RESTAURO
di Villa e Barchessa Bonfadini-Piccolo e
ristrutturazione mediante demolizione e
ricostruzione di fabbricati ad uso agricolo
e residenziale" con applicazione art. 3
LR 14/09 e s.m.i.**

Committente:

F.P.T. S.p.A.

Legale rappresentante: Gabriele Piccolo

el. C

RELAZIONE STORICA

Dicembre 2013



Villa Silvestri – DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Villa Silvestri, circondata dalle sue adiacenze, è sita nel territorio di Massanzago, comune del Padovano, a nord della città. Più specificatamente, la località in cui si trova il complesso è Zeminiana, località più antica rispetto al capoluogo comunale attuale, dal quale è separata perché a sud del fiume Muson Vecchio, che anticamente faceva da limite estremo nord della centuriazione romana "*Cis Musonem*" ed oltre al quale cominciava il *municipium* di *Altinum*.

La zona è pianeggiante ed è stata caratterizzata per secoli e secoli dalle esondazioni del suddetto fiume, ragione per la quale è stata oggetto delle acquisizioni fondiarie nell'entroterra da parte dei patrizi veneziani solo a partire dalla seconda metà del XVII secolo, a seguito dei lavori idraulici di ulteriore sistemazione della zona, oltre a quella già effettuata in epoca romana con la centuriazione del territorio.

Il territorio è organizzato in grandi appezzamenti regolari risultanti dall'incrocio rettangolare di strade parallele tra loro con andamento nord-sud (la strada confinante col lato ovest dell'appezzamento terriero della villa è via Cornara) ed est-ovest (in questo caso la strada a nord del complesso è via Silvestri, toponimo derivato dalla famiglia proprietaria della villa in epoca napoleonica ed austriaca).

Il complesso storico della villa è composto da tre edifici: villa, oratorio e barchessa. Sono tre edifici vicini l'uno all'altro, dislocati alla convergenza tra le due strade del graticolato romano di cui sopra, ciascuno indipendente dagli altri, con la villa al centro.

Villa

La villa attualmente versa in condizioni di avanzata fatiscenza in seguito ad un incendio sviluppatosi all'inizio dello scorso decennio, che ne ha compromesso la copertura ed i solai interni, conducendoli al crollo.

Pur mancando quindi metà del secondo ed ultimo piano (piano di sottotetto) e la copertura, è possibile ricavare un'idea precisa degli esterni della villa. Si tratta di un edificio a pianta quadrata con lato di circa 15 m. La facciata principale, sud, è tripartita secondo il ritmo delle finestre, binate lateralmente ed a trifora centrale. La trifora – ad archi più stretti quelli laterali e più largo quello centrale – affaccia dal presumibile ex-salone del piano primo con un sistema architettonico a balcone sorretto da quattro mensole lapidee e parapetto in ferro battuto semplice a paletti verticali e bordi a fascia con cerchi. Tutte le cornici delle finestre e le membrature architettoniche sono sottolineate da pietra d'Istria, liscia per gli elementi quadrati ed a fasce per quelli ad arco. Gli archi hanno chiave di volta con voluta di gusto seicentesco e portano sopra di sé una cimasa modanata orizzontale e sporgente, con fini decorativi e di protezione dalla pioggia.

Al piano terra, la parte centrale comprende la porta d'ingresso ad arco, incorniciata da un portale lapideo, e due finestre. I davanzali di piano terra e primo sono leggermente sporgenti.

Il fianco est prosegue lo stile della facciata con caminetto sporgente; il fronte ovest invece presenta due finestre ad arco centrali al primo livello ad illuminazione del vano scale, un solo ordine verticale di finestre sulla parte destra della facciata, mentre la parte sinistra è cieca.

Il lato nord risulta attualmente occultato dalla folta vegetazione superficiale ed infestante.

Su tutti i lati le fasce marcapiano sottolineano la tripartizione orizzontale. La finitura è ovunque a marmorino bianco su supporto a cocciopesto ed ogni finestra è oscurata da battenti in legno verniciato di rosso.

Oratorio

Trattasi di edificio con aula a pianta rettangolare (5,80 x 5 m) e abside pure (2,70 x 3,35 m). Le coperture sono a capanna. L'oratorio, essendo nato come luogo religioso aperto al pubblico, affaccia sulla via Cornara. La facciata presenta un timpano con oculo centrale poggiante su paraste a tre livelli agli angoli destro e sinistro dell'edificio; la porta centrale è sopraelevata da tre gradini, sopra vi è un arco con finestra termale intermedia e chiave di volta a voluta a sostegno centrale del timpano superiore. Tutti gli elementi architettonici come gradini, basi e capitelli delle paraste, membrature dell'arco e cornice del timpano, sono in pietra d'Istria. I lati presentano ciascuno una finestra termale centrale. I colori della finitura a marmorino giocavano tra alternanze di bianco e color cocciopesto.

Gli spazi interni, voltati a crociera, presentano finiture bianche su pareti e volte e pavimentazione in mattonelle quadrate in cotto bianche e color mattone disposte a rombi con disegno geometrico a fiore in un quadrato in posizione centrale nell'aula. Un gradino separa l'aula dalla zona absidale, insieme a due paraste a sostegno dell'arcone di separazione; l'accesso all'altare di fondo avviene tramite due ulteriori gradini. lungo entrambi gli ambienti, a livello dell'imposta delle volte, corre una cornice modanata grigia.

L'altare di fondo rimane sui toni del bianco e rosato con intarsi marmorei rosa su sfondo lapideo bianco di pietra tenera e stucchi rappresentanti angioletti, alla sommità un ciborio con corona lapidea e drappeggio in stucco di blu pitturato e sorretto da statue d'angeli.

Al centro della volta dell'aula vi è un quadretto rappresentante la Madonna con il bambino e due santi inginocchiati ai loro piedi, adoranti.

Barchessa

E' un edificio rettangolare (21,80 x 14,30 m) ad est della villa e ad essa allineata, sia col fronte sud che col fronte nord.

Trattasi di edificio in muratura laterizia con copertura a due falde (nord e sud) a capanna e portico longitudinale a tutta lunghezza con esposizione a sud. Il portico è a quattro campate con arcature anche lateralmente; esso dà accesso agli spazi interni del piano terra tramite aperture ad arco ribassato ed al fienile al primo livello tramite grandi aperture rettangole. Le arcature attuali sono di foggia assai tarda sicuramente databile tra la fine del XVIII sec. e l'inizio del XIX.

Lateralmente e sul retro l'edificio presenta piccole finestrelle rettangolari con architravi lapidei al piano terra ed oculi al livello più alto. Le finestre rettangolari appartengono ad un rimaneggiamento, in quanto, allo stesso livello, si vedono altri oculi, come i superiori, tamponati.

Una fascia marcapiano in leggero aggetto segna il fronte sud a livello dell'imposta degli archi di apertura. Esistono resti della finitura delle facciate ad intonaco bianco con probabili successive tinteggiature, l'ultima color verde acqua.

Villa Silvestri sul GRATICOLATO ROMANO

Dopo la vittoria di Anzio del 30 a.C., Ottaviano Augusto, doveva sistemare ventitré legioni di veterani, che decise di dislocare in buona parte nel territorio della fedele alleata Patavium, mettendo a disposizione le fertili terre della zona.¹ Questa operazione poteva essere vista anche sotto un'ottica di colonizzazione, che sarebbe servita a espandere ed a consolidare Roma, che con questo mezzo si assicurava anche la difesa della zona.

La centuriazione di Camposampiero sarebbe stata impostata sulla via consolare costruita nel 75 a.C.. La via, che ricalca pressappoco l'odierna strada "Del Santo", congiungeva Asolo con Padova e, disposta da nord a sud, fungeva da cardine massimo. La attuale strada Desman doveva essere il decumano massimo.²

Sulla base delle due vie principali erano tracciate le altre, formando così un reticolo di tanti quadrati di 710,40 m di lato, detti *centuriae*: ad ogni incrocio di cardine e decumano, un cippo, in pietra o legno, indicava la distanza dalle due direttrici iniziali.

L'impronta romana, tuttora leggibile, si ritrova nelle strade, ma anche nei campi perimetrati da fossati e filari: i campi sono a schiena d'asino e sono delimitati dai fossati, di modo che, le pendenze date dalla "baulatura" del terreno, unite all'inclinazione dei fossi di delimitazione, favoriscono il deflusso delle acque oltre all'irrigazione. I fossi, della larghezza di circa 2 m, funzionanti da colatoi, sono conosciuti nel territorio dell'alta padovana con la tipica denominazione di "*cavino*".

La centuriazione, oltre ad imprimere sul terreno l'ordine celeste - seguendo l'orientamento del sole e della luna per tracciare la divisione principale che correva da est ad ovest a cui seguiva una seconda ripartizione in senso nord-sud - era posta sotto la tutela delle divinità che dovevano essere numerose se si guarda ai capitelli del passato che del similare edificio pagano, il *compitum*, seguivano la tradizione.

Massanzago, come buona parte dei centri dell'Alta Padovana, nasce così, all'interno del celebre graticolato latino, nell'area attraversata da una strada tra le meglio conservate dell'epoca, la Cornara, che corre a non molta distanza dalla più famosa Postumia (per fare un paragone con i tempi moderni, una statale rispetto ad un'autostrada), e parallela rispetto alla direttrice principale dei traffici sud-nord del Veneto di allora, l'Aurelia, oggi statale del Santo.³

In base ad alcune teorie, lo stesso nome del paese di Massanzago, ad esempio, e più nello specifico di Zeminiana (località precisa della Villa in questione), derivano dall'antica Roma: "Massanzago" dal suo personaggio illustre, Marco Aurelio Valerio Massenzio, erede di un ex legionario tra i primi assegnatari di un fondo *in loco* all'epoca di Augusti, divenuto imperatore tra il 306 ed il 312 a.C.⁴; "Zeminiana" in quanto sviluppatasi presso due curve gemine

¹ "Padova & Co.: tutti i comuni della provincia di Padova", vol. 4 "Padova, l'economia: dalla concorrenza ad Este alla incerta finanza; Comuni: da Fontaniva a Megliadino San Fidenzio" pubblicazione Finegil - 2007

² C. Zanchin, S. Valentini "Elementi di romanità di Camposampiero" in "Associazione del graticolato romano - Quaderno n. 2", Grafiche T.P. s.n.c., Loreggia (1990).

³ Vedi nota precedente.

⁴ Vedi nota precedente.

(gemelle) del fiume Muson Vecchio, in corrispondenza delle quali, dove ora sorge la chiesa, fu costruito un altare pagano dedicato ai due fratelli dioscuri Castore e Polluce, "*gemini*", da cui deriva per assonanza il toponimo.

Massenzio, forse memore del luogo da cui proviene, nel "*Massentius pagus*", alias Massanzago, fa inoltre edificare un "*castrum*", un nucleo fortificato, a protezione del guado settentrionale sul Muson Vecchio: pare fosse diventato una sorta di quartier generale per i soldati romani incaricati di custodire i valichi alpini.⁵

La centuriazione inglobante il territorio di Massanzago, viene in bibliografia fatta rientrare in quella di Camposampiero, che vede come asse viario principale quello della statale n. 307, detta "del Santo", che corrisponde appunto al corso della via Aurelia, il cui toponimo ritorna oggi nel nome della località di Loreggia, dove deviava per raccordarsi, ortogonalmente, alla Postumia e recarsi quindi ad Asolo. Essa fu voluta nel 75 a.C. dal console C. Aurelio Cotta e divenne il cardo massimo della centuriazione, databile al I sec. d.C..⁶

Le centurie sono di 20 *actus* di lato ed alcune sono anche *subseciva*, cioè incomplete, perché interrotte dal corso del Muson Vecchio: qui le assegnazioni erano tracciate per *flexus*, cioè obliquamente, date le difficoltà del terreno⁷ e la sua pendenza, con una idrografia direzionata da scorrimento leggermente inclinato secondo l'asse nord-ovest/sud-est.

L'eccezionale conservazione di tale reticolo permette, specialmente nell'area detta "Graticolato romano", la lettura dei *limites intercisivi*, cioè di delimitazioni che dividevano ogni centuria in parti minori, distanti 600 piedi romani, cioè 177 m, e suddividenti l'area orizzontalmente in quattro *scamna*, strisce rettangolari di 50 iugeri ciascuna (oggi se ne individuano ancora, grazie alla fotografia aerea, facilmente tre). Ma l'eccezionale conservazione di questa centuriazione permette di individuare persino otto strisce rettangolari di 25 iugeri, limitate da sette allineamenti distanti 200 piedi romani, cioè 88 m. Si è già detto che i fossati rimasti vengono detti *cavini* ed, inclinati di 17° nord-est, avevano ed hanno la funzione di permettere un più facile scorrimento delle acque⁸. *Cavino* rimane peraltro oggi un toponimo molto frequente nel territorio dell'alta padovana.

Spesso su questi *limites intercisivi* sorgevano i centri abitati, ma il più delle volte essi sorgevano lungo i decumani ed i relativi incroci.⁹ Villa Silvestri, sorge in corrispondenza dell'incrocio tra un decumano secondario ed un importante cardo, nelle vicinanze del fiume Muson Vecchio che, presumibilmente già esistente in epoca romana, ha determinato il limite nord del Graticolato romano *cis Musonem* imponendo con il suo corso l'interruzione fisica di alcuni cardo ed alcuni decumani.

⁵ Vedi nota precedente.

⁶ Raffaele Mambella "*Padova e il suo territorio nell'antichità – Guida con itinerari*", libreria Editrice Ziolo, Editrice La Galiverna, Este - 1991

⁷ Vedi nota precedente.

⁸ Vedi nota precedente.

⁹ Vedi nota precedente.

È comunque difficile stabilire se questi frazionamenti coincidessero con le singole *acceptae*, o divisioni fondiari all'interno delle stesse proprietà: sembrerebbe che gli agrimensori avessero tracciato prima tre linee parallele ai decumani in funzione di viabilità, ed altre quattro per delimitare i singoli fondi. Oggi rimangono a segnare gli antichi tracciati o fossati o sentieri o strade carrozzabili.

L'antico nome del Decumano Massimo è presente nell'attuale via Desman, mentre il toponimo di Pertiche, legato al paese di San Giorgio, lo si fa risalire ad un'usanza longobarda. A questo proposito denominazioni longobarde sono anche quelle di S. Eufemia, Borgoricco, Sant'Angelo di Sala e soprattutto San Michele delle Badesse (santo particolarmente venerato da questa popolazione barbarica). Nomi chiaramente indicanti proprietari di fondi, e di derivazione latina sono: Romano, Caltana, Reschigliano, Bagnoli e le stesse Massanzago e Zeminiana.

Le foto aeree della bibliografia edita hanno dimostrato che tale centuriazione continuava fin quasi al margine lagunare (forse arrivava fino a Mestre, l'antica *Ad portum*), innestandosi al percorso della via Annia, mentre ad occidente era meno fitta ed organica, per la presenza di una vasta area boschiva.

Molti degli attuali canali di scolo potrebbero essere stati nell'antichità le *fossae limitales* su cui spesso si eressero dei "capitelli", cioè delle chiesette votive. Essi purtroppo sono oggi solo una ventina, ma sorgono sul luogo di tempietti antichi detti appunto *compita*, su vie antiche dette Pelose, da pillo-pestello (lat. *pilum-pinserē*), perché con massicciata.

Sappiamo infatti che i cippi terminali erano sacri ed a loro venivano sacrificati animali, le cui ceneri erano poste in fosse insieme ad elementi distintivi dei proprietari dei terreni. Il dio *Terminus*, istituito dal re Numa Pompilio, presiedeva a questi riti agresti durante la festa dei *Terminalia* che si teneva ogni 23 febbraio. Lo stesso Ovidio dice che i confinanti festeggiavano in comune, sacrificando sui termini come ripetizione del sacrificio iniziale un agnello, un maialino e della frutta. Dunque i *compita*, da cui derivarono i moderni capitelli, erano ad edicola ed avevano tanti ingressi quanti erano i terreni padronali. A 15 piedi da ogni ingresso v'era un altare in modo che ogni confinante potesse sacrificare ai suoi Lari nella propria proprietà: ogni anno nell'ultimo giorno di dicembre o ai primi di gennaio si celebravano feste dette appunto *Compitalia*. Una antica legge di Numa condannava persino a morte chi avesse estirpato una pietra di confine.

Caratteristiche della centuriazione romana sono le seguenti unità di misura ed allestimenti fondiari:

Unità di misura basilare era il piede, pari a 29,6 cm (un modello era nel tempio di Giunone Moneta sul Campidoglio); suoi multipli erano il passo (5 piedi pari a 148 cm, cioè due veri passi di un uomo e perciò misura militare), l'*actus* pari a 35,52 cm (lunghezza virtuale di un solco che una coppia di buoi compiva con un'unica spinta) e il milio pari a mille passi, cioè 1480 m. Misura di superficie basilare era l'*actus quadratus*, pari a 1261,67 mq (terreno che una coppia di buoi arava in mezza giornata): esso aveva come frazione più piccola lo *scripulum* pari ad un quadrato di 10 piedi di lato. Altra unità di misura era l'*heredium* pari a

due iugeri, cioè 5046,68 mq (dato da Romolo a ciascuna famiglia in “eredità”). Appunto 100 *heredia* formavano una centuria (Dionigi di Alicarnasso attribuisce questa divisione a quella tra patrizi e plebei), che, se in campo agrimensorio equivaleva a 100 proprietari, in campo militare a gruppi di 100 soldati.

I *limites* a loro volta si misuravano partendo dal Decumano Massimo e dal Cardo Massimo, che venivano pertanto esclusi dalla numerazione. L’area risultava divisa in quattro parti: *pars dextra D.M.*, *pars sinistra D.M.*, *pars ultrata o antica C.M.* e *pars citrata o postica C.M.*; cioè rispettivamente D.D., S.D., U.K., K.K.. Le centurie venivano indicate ad esempio come SDIII-KKII, cioè *regio sinistra citrata* (posta sulla terza fila a sinistra del decumano massimo e sulla seconda al di qua del cardo massimo).¹⁰

Villa Silvestri verrà costruita in epoca rinascimentale nell’ambito della centuria che riporta il pallino rosso nello specchietto illustrativo che segue, giusto su una delle strade del Graticolato Romano di Padova meglio conservata, la via Cornara, indicabile in termini romani come segue: DDIII-KKIX nella *regio dexterata citrata*.

Il Cantele ed il Gloria nell’800 scrissero che la via Cornara “... probabilmente detta Cornelia, era larga venti metri ..., ed in molti siti è ancora amplissima”.

Il Salomonio, parlando nel 1696 di questa via afferma: “Si vede qui una lunga strada, veramente regia, molto larga, e spaziosa, detta la Cornara, perché vogliono, che sia stata fatta dal 1476 al 1485 per ordine del Senato, quando Catterina Cornaro Regina di Cipro, lasciato alla Repubblica il Regno, si ritirò in Italia, e con grande solennità, pompa e magnificenza fece il viaggio da Padova a Asolo”.

Il Salomonio fu probabilmente tratto in inganno dal nome Cornaro della Regina di Cipro, per dedurre che questa strada ebbe l’origine ed il nome da Caterina Cornaro.

A Borgoricco e Sant’Eufemia invece si trova il toponimo Cornarie – Cornata di uno scolo d’acqua dove passava la via Cornara, già nel 1362, cioè oltre un secolo prima della regina Cornaro.

Inoltre è ipotizzabile che il Salomonio ignorasse che quella strada faceva parte di un sistema di centuriazione d’epoca romana, basta pensare che lo stesso “Graticolato Romano”, nei secoli scorsi, veniva attribuito a un sistema di bonifica medievale.¹¹

Il Gloria invece non esita a scrivere: “ ... sono nomi romani come ... Ca’ “Cornera” verso Favariego” di Borgoricco e Sant’Eufemia.

Questa strada Cornara, lato sud, pare iniziasse sulla via Altinate, come scrisse il Gloria “arguisco che la via Cornara si univa alla via Annia”, cioè l’arteria che, proveniente da Adria, univa Padova con Altino.

In questo tratto di strada, da Peraga a Perarolo, esattamente dove inizia il percorso la Cornara, esiste una località (ora nome di una via) detta “Regia”.

¹⁰ Vedi nota precedente.

¹¹ Aldo Benetti “Il “Graticolato Romano”, la centuriazione dell’agro patavino “Cis Musonem” – I castelli – le pievi – la toponomastica” Litotipografia Nigrizia, Verona - 1974

L'Olivieri precisa che "Regia o Regina" equivale a "Strada - iter", e il Gloria afferma che la strada detta "Regia o Regina", indica strada romana. Si può quindi ritenere che questa strada si collegasse con la Annia e, nel medesimo tempo, anche con il porticciolo sul Brenta che serviva allo smistamento delle merci provenienti dal Nord (Valle del Piave) e dirette alla città di Padova o al porto, il *Portus Medoacus*, sulla Laguna.

Nell'agro patavino (il Graticolato Romano) la strada Cornara conserva il suo rettilineo da Peraga al Muson verso Massanzago, cioè circa 14 km. Essa percorre esattamente il *Citra Kardinem* IX (C.K.IX.) della centuriazione romana patavina *Cis Musonem*. Essa segue il percorso verso nord, cioè lungo i circa 50 km che separano la via Annia-Altinate dalla valle del Piave. E' sorprendente trovare per quasi tutto il percorso di questa strada il toponimo Cornara-Cornarie-Cornarotta e simili.

A Peraga la strada Cornara incrociava la grande arteria (ora scomparsa) proveniente da Limena e diretta ad Arino (e di qui in Laguna, S.D.XII.), che pare identificarsi con la circonvallazione di Padova romana.

Da Peraga la Cornara saliva passando per l'attuale via Paradisi, e da Pionca fino a Santa Eufemia e Zeminiana, passando a lato della nostra villa, porta ancora il nome di "Strada Cornara". Essa passa per Mellaredo di Pianiga e Murelle; qui parallele e laterali alla Cornara, a 710 metri di distanza, ci sono due altre strade importanti della centuriazione; la prima ad occidente (C.K. VIII) che inizia a Pionca e finisce al Muson, si chiama "Piovega", cioè "Pubblica". La seconda strada al lato orientale della Cornara, è l'antica via Zeminianella. Essa verrebbe ad essere uno di quei cardini quintari (C.K.X.) di grande importanza, e furono sempre strade pubbliche.

Anche questa strada Zeminianella dev'essere stata larga se su di essa, di proprietà pubblica, sono state costruite svariate case di privati, come a detta del Benetti si è avuto modo di riscontrare durante scavi effettuati per lavori privati.

Da Murelle, attraversata una importante arteria stradale, la Caltana, la nostra strada Cornara sale passando per la chiesa di Murelle, giungendo a Borgoricco S. Eufemia. A S. Eufemia la Cornara incrocia la grande arteria, la strada Desman, il *decumanus maximus* della centuriazione romana.

Quest'incrocio Desman-Cornara viene a trovarsi a quasi 30 km dal "*Portus Medoacus*" sulla Laguna (20 km da Padova), 35 km da Vicenza, 32 da Altino e 35 da Asolo. Sembra che una stalla di posta poteva benissimo trovarsi in quel sito. Oltre a questa poteva esserci anche una di quelle "osterie" *mansiones*, ricovero per i viandanti, che solitamente sorgevano ogni 20 miglia circa; a tali "osterie" dettero origine forse i villaggi che costeggiavano le grandi strade.

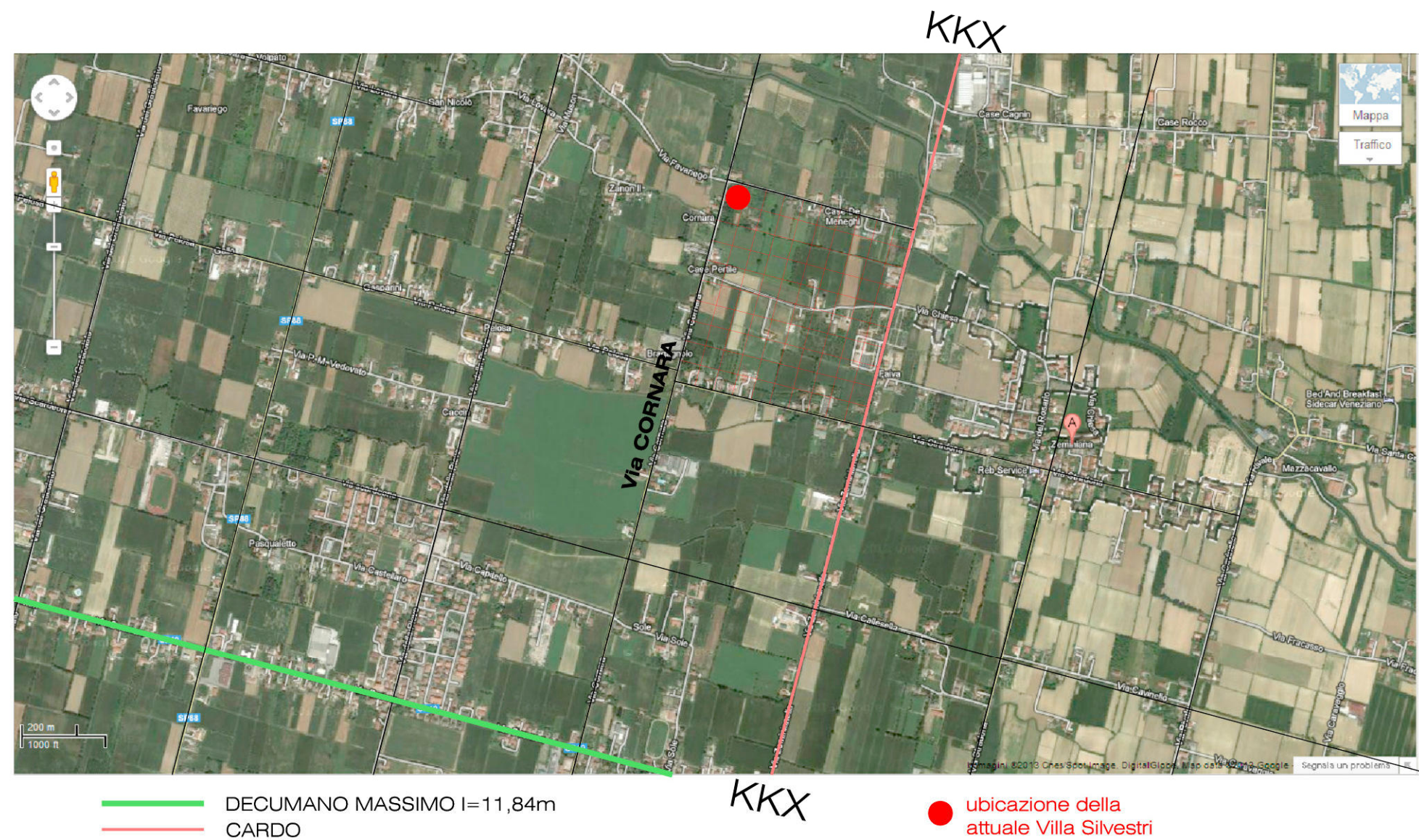
Poco lontano da quest'incrocio, a Sant'Eufemia, esiste il Castellaro con la Fratta, nominati in documenti dal 1085; altra traccia di fortificazione la troviamo al "Colle Sant'Angelo", sul Desman ed una terza a Favariago, sotto l'antica chiesa di Nicolò (costruita anche questa con molto materiale di recupero romano).

Le fortificazioni sulla Desman e presso la Cornara testimoniano in favore del grande incrocio stradale.

In base a tali considerazioni fatte per la strada che dà accesso alla villa, non si può escludere la possibilità del ritrovamento di antichi resti romani (per lo più anfore, monete, pietre cotte con iscrizioni, embrici, urne cinerarie, ma anche strutture di abitazioni, pozzi...), possibilità che necessita della messa in gioco di professionalità archeologiche da affiancare alle altre figure che prenderanno parte al progetto.

Lo stesso materiale da costruzione utilizzato per innalzare i volumi storici della villa con la sua barchessa ed oratorio potrebbero contenere elementi di riuso, che sarebbero riconoscibili per dimensioni (i mattoni romani *sesquipediales* erano di grandi dimensioni ed in proporzione più sottili) o grado di cottura o iscrizioni. Punti cruciali per eventuali ritrovamenti potrebbero essere quelli più prossimi alle vie Cornara e Silvestri, quindi le due fasce a confine con la viabilità formata in epoca romana lungo la quale potevano trovarsi abitazioni antiche; nello specifico l'angolo tra le due vie potrebbe riservare il ritrovamento di un cippo miliare o di un *compitum* (attuale "capitello").

Dalla sovrapposizione della centuriazione sull'ambito d'intervento relativo alla villa ed alla proprietà circostante, emerge il permanere dei segni antichi sul territorio, sicuramente per quanto riguarda le direttrici dei confini ed anche spesso per quanto riguarda l'interfaccia di coltivazioni diverse o dell'utilizzo comunque del terreno; ne sono esempi il confine sud dell'ambito d'intervento, quello mediano in direzione est-ovest, quelli ovviamente lungo le strade e l'area dedicata all'edificazione.



CARDO MASSIMO I=5,92m non si vede nel fotopiano, trovandosi 9 strade N-S a ovest della villa, in corrispondenza dell'attuale strada statale cosiddetta "del Santo".

Fig. 2. Riproduzione su mappa satellitare della centuriazione del Graticolato Romano ancora rintracciabile - SCALA 1:20.000

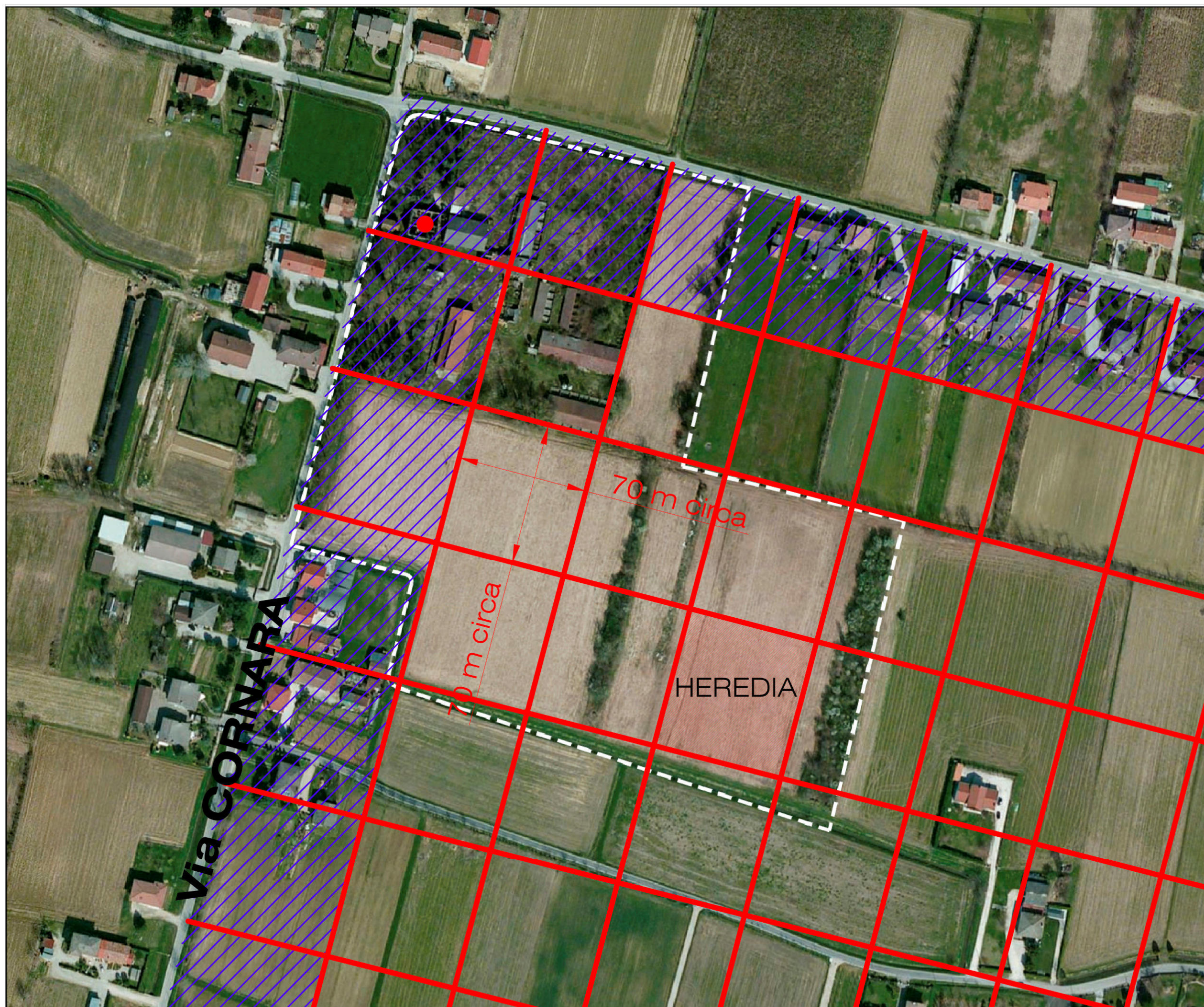


Fig. 3. Riproduzione su mappa satellitare della centuriazione del Graticolato Romano ancora rintracciabile. Porzione della centuria della cosiddetta Villa Silvestri-Malvestio

SCALA 1:2.000

-  fasce di sensibilità archeologica
-  ambito di proprietà
-  ubicazione della attuale Villa Silvestri

IL FIUME MUSON VECCHIO

Il territorio di Zeminiana si trova a ridosso dell'argine sud del Muson Vecchio, elemento idrografico che ha da sempre caratterizzato ed influenzato la zona, come presenza molto ingombrante, un tempo.

La storia di Massanzago e con esso Zeminiana è stata in passato fortemente intrecciata alla presenza di questo fiume, il cui corso ha subito numerose trasformazioni; ne è testimonianza il fatto che tra le altre attribuzioni etimologiche per il suo nome vi sia anche questa: "Muson" da "mosa", come luogo pantanoso¹².

Il fiume trova origine a sud-ovest di Castelfranco, presso San Martino di Lupari in località Carpane lungo la stessa linea in cui affiorano le acque di una serie di altri corsi d'acqua della pianura veneta centrale: il Tergola, il Marzenego, il Dese, lo Zero ed il Sile con i suoi affluenti.

Questi fiumi di risorgiva mantengono, rispetto a quelli di origine alpina o prealpina, una portata d'acqua quasi costante ma, a causa della insufficiente pendenza, portano con loro una scarsissima quantità di detriti ed hanno acque molto limpide.

In una pubblicazione dedicata alla storia del Musone, Francesco Vallerani così ne descrive il *corso superiore*: "... conserva in parte la tipica morfologia dei fiumi di risorgiva, con una serie di meandri dal modesto raggio di curvatura le sponde basse, l'acqua molto trasparente, e la presenza di vegetazione riparia tipica di questi ambienti umidi (ad esempio salici, ontani, pioppi, canne palustri)". Alimentato da numerosi fossi e canali e dalle acque del Vandura giunge a Camposampiero; da lì, passando sotto il pontecanale in cui è convogliata l'acqua del Musone dei Sassi, prosegue verso sud-ovest. Il suo corso è perciò ora ben distinto dal corso del Torrente Musone, che è caratterizzato da un regime molto diverso.

Prima di Massanzago il Musone Vecchio si ingrossa ulteriormente, ricevendo le acque del rio Rustega e di altri fossi ed assume, anche in seguito ad interventi di rettifica e di arginatura, un andamento più lineare.

Dopo Stigliano entra, formando quasi un angolo retto, nel territorio del comune di Salzano e poi, con una deviazione di 90 gradi, in quello di Mirano. Attraversa il centro abitato e poi prosegue sotto forma di canale, il Taglio, per confluire a Mira nel Naviglio di Brenta.¹³

Per lungo tempo il corso superiore del Muson fu costituito da due rami che confluivano a Camposampiero in unico letto: il primo era costituito dal ramo nato da una risorgiva presso San Martino di Lupari ed il secondo dal Musone torrente, nato sulle Prealpi, tra Asolo e Monfumo. La portata d'acqua di questo secondo ramo ancora oggi varia di molto nel corso dell'anno, soprattutto in occasione delle piogge autunnali e primaverili; le sue acque in passato andavano ad ingrossare il corso del Muson Vecchio che di frequente straripava ed allagava le località della bassa pianura, tra le quali Massanzago e Zeminiana.

¹² Aldo Benetti "Il "Graticolato Romano", la centuriazione dell'agro patavino "Cis Musonem" – I castelli – le pievi – la toponomastica" Litotipografia Nigrizia, Verona - 1974

¹³ Sandra Savogin "Scheda n. 1 – L'attuale corso del Musone" in "Storia di un fiume – Aspetti dell'organizzazione del territorio di Mirano nei secoli XVI e XVII", Comune di Mirano, assessorato alla pubblica istruzione, Mirano 1988

In questa zona il primo intervento di regolamentazione del flusso delle acque fu realizzato dai romani nel corso del I° sec. a.C., mediante l'organizzazione del territorio in centurie. Il graticolato posto tra Padova e Mirano era delimitato a nord proprio dal Muson Vecchio: ciò è confermato dal fatto che la centuriazione di Padova e quella di Altino, benché vicinissime e quasi contigue, avessero un diverso orientamento e formassero due sistemi di organizzazione separati.

La sistemazione del territorio, realizzata mediante canali di scolo con la centuriazione patavina fu mantenuta in epoca medievale.

A partire dal secolo XI (come è testimoniato in alcuni statuti dei centri abitati posti nei pressi del Musone, Loreggia, Camposampiero, Stigliano, Mirano, ecc.), fu fatto obbligo alle popolazioni locali di attuare periodicamente una serie di interventi di manutenzione sui corsi d'acqua (scavo dei fondali e mantenimento di argini e ponti).

Successivamente i da Carrara, signori di Padova, usarono le vie d'acqua anche come difesa militare: infatti Francesco da Carrara nel 1370 realizzò lo scavo dell'alveo del Muson e fece rialzare con il terreno prelevato dal letto del fiume che era stato scavato, l'argine destro del fiume stesso. In tal modo in caso di piena, l'acqua avrebbe sommerso il territorio di Noale posto sull'alveo sinistro, politicamente legato a Treviso. Fece inoltre costruire alcuni castelli circondati dall'acqua: Camposampiero, Stigliano e Mirano.

Dopo la prima metà del XV sec. la quasi totalità della terraferma veneta si trovava sotto il dominio della Serenissima. Furono dunque le magistrature veneziane responsabili dei successivi interventi sul Muson. Infatti la corrente del fiume trascinava notevoli quantità di detriti, provenienti soprattutto dal ramo del torrente, che si depositavano nei pressi della foce e contribuivano ad impaludare il tratto della laguna di fronte a Venezia. Dopo una serie di sopralluoghi, studi e proposte che si trascinarono per più di un secolo, nel 1602 venne approvata la deviazione del Muson da Mirano e la costruzione del Taglio.

Inoltre, nel 1612, fu realizzato un ulteriore intervento, volto a risolvere il problema degli allagamenti causati a sud di Camposampiero dalle piene del Muson. Fu costruito infatti un alveo artificiale che deviava le acque del Muson torrente, in una località tra Loreggia ed Asolo, e le faceva confluire nella Vandura. Questa, a sua volta si gettava nel Brenta a Pontevigodarzere.¹⁴

Il Musone torrente veniva così separato dal Muson Vecchio.

Chi osservi una carta geografica del territorio della Repubblica Veneta del XVI sec., vedrà una zona tutta intersecata da numerosissimi canali e fiumi, dove l'elemento preponderante sembra essere l'acqua e la terra il secondario.

Facilmente s'immagina come, in simili condizioni di terreno, la coltivazione di quelle terre fosse difficile, il pericolo delle inondazioni così pressante da far spesso desistere da ogni tentativo di colonizzazione. Si aggiunga a ciò che quei fiumi scorrevano su alvei poco profondi,

¹⁴ Sandra Savogin "Scheda n. 6 – Il Musone: alcune notizie storiche" in "Storia di un fiume – Aspetti dell'organizzazione del territorio di Mirano nei secoli XVI e XVII", Comune di Mirano, assessorato alla pubblica istruzione, Mirano 1988

per nulla arginati, che le terre erano per molta estensione sotto il livello medio del mare e sarà facile immaginare come gli acquitrini fossero frequenti e come quelle terre paludose fossero, in quello stato, assolutamente incoltivabili.

Per queste difficili condizioni naturali il problema della bonifica deve essersi presentato subito ai legislatori veneziani. Il problema di ritrarre le acque dalle terre dove abbondavano per avviarle, possibilmente, dove erano deficienti, o altrimenti incanalarle ai grandi fiumi e avviarle al mare, deve essere stato considerato fin dai primi tempi dell'espansione veneziana in terraferma.

Ma, considerata l'ingente spesa delle operazioni e la loro difficoltà, finché furono sufficienti al bisogno della Repubblica i prodotti derivanti dalle terre coltivabili, o finché ciò che mancava poteva essere importato ed offerto sul mercato a condizioni vantaggiose, non si sentì il bisogno urgente di tali lavori o almeno lo Stato non se ne occupò.

Le opere di bonifica venivano lasciate alla cura dei privati interessati, che vi provvedevano isolatamente o riuniti in consorzi. Lo Stato li limitava alcune volte, se i privati lo chiedevano, a tutelare alcuni lavori e talora a concedere il permesso di bonifica anche delle terre di sua proprietà, accordando agli esecutori, in cambio della loro opera, alcuni benefici, generalmente una partecipazione ai frutti futuri.¹⁵

Alla luce di quanto sopra ragionato e considerato che la parte più a sud del parco di villa Baglioni (parco sullo stesso asse nord-sud di Villa Silvestri, a ridosso dell'argine sinistro del Muson Vecchio) spesso non era praticabile in quanto zona a periodi alterni paludosa ancora nel XVIII sec., è difficile pensare che dei nobili veneziani avessero stabilito la loro casa di villeggiatura (o dominicale o da stazio) in un territorio scomodo da raggiungere, da vivere, da coltivare e probabilmente malsano come poteva essere quello di Zeminiana addirittura prima dei lavori eseguiti nel 1612.

Probabilmente i veneziani cominciarono ad approcciare queste zone proprio dopo questi lavori idraulici, espandendosi nell'entroterra per estensioni sempre maggiori a mano a mano che venivano eseguiti questi lavori di bonifica necessari ed integrativi dei primi lavori di epoca romana.

Prima della sistemazione idraulica, grazie alle relazioni delle visite pastorali, si sa per esempio che nel territorio di Zeminiana non erano probabilmente presenti con una certa stabilità dei patrizi veneti, in quanto nella relazione del 28 settembre 1674¹⁶ il Vescovo Gradenigo dichiara non esserci alcun oratorio, elemento che generalmente era abbinato a ciascuna casa di villeggiatura di determinata importanza. Addirittura nel 1573, presenti solo i padri Gesuiti con la loro chiesa campestre, le anime da comunione erano solamente 300¹⁷; quest'ultime crebbero tanto da diventare per esempio 530 (600 in totale) nel 1777, quando nella località erano già presenti numerose famiglie con casa di villeggiatura ed oratorio, come i Todeschini (Oratorio di S. Antonio), i Querini (oratorio di S. Gaetano), i Contini (Oratorio di S. Maria del Carmine) ed i

¹⁵ Elsa Campos "I Consorzi di Bonifica nella Repubblica Veneta" Cedam, Padova (1937)

¹⁶ Archivio della Curia Vescovile di Treviso, Visite pastorali, B. 20

¹⁷ Archivio della Curia Vescovile di Treviso, Visite pastorali, B. 6

Bonfadini (Oratorio di S. Maria Santissima del Rosario)¹⁸. La costruzione di quest'ultimo oratorio per esempio risale al 1696¹⁹, quindi presumibilmente anche l'insediamento della famiglia patrizia veneziana è da ascrivere al medesimo periodo, dopo quindi l'avvenuta bonifica della zona.

A Massanzago la situazione fu analoga, forse con un ritardo nell'*exploit* di qualche anno rispetto a Zeminiana, in quanto fu la famiglia di stampatori dei Baglioni a realizzare un grande polo di attrazione con l'immenso parco dietro la villa, progettato ed eseguito verso la metà del '700. Già da prima però, grazie alla testimonianza costituita dalle visite pastorali, c'era la presenza della famiglia Zorzi in questa località a nord del fiume Muson Vecchio; essa nel 1725 teneva l'Oratorio pubblico di San Francesco, rifatto poi nel 1777 quando ancora era di proprietà Zorzi; ancora appartenente a questa famiglia, seppur passato per discendenza alle sorelle Bon e Tron, nel 1792 aveva cambiato nome, essendo riportato sotto il titolo della Beata Vergine Assunta.

Il disegno del 1689 riportato nel prossimo capitolo è un'ulteriore testimonianza delle famiglie presenti al di qua ed al di là del fiume: Bonfadini, Morosini, Suarez e Quirini al di qua e Marioni, Moro e dalla Torre al di là.

I proprietari di Palazzi a Zeminiana nella redecima del 1661²⁰ (dopo della bonifica) erano Zuanne dalla Nane, Alvise Bembo, Mario Morosini, Lorenzo Pattarolo e Francesco ed Iseppo Bonfadini, ma nella Redecima del 1566²¹ (prima della bonifica) i Bonfadini (unici dei quali se ne è verificata dettagliatamente la presenza o assenza) a Zeminiana sono assenti, come pure gli Zorzi a Massanzago.

Va sottolineato un fatto però: i Baglioni, nel loro parco avevano realizzato l'accesso di parata sud dall'acqua, ma, nonostante il lavoro di bonifica di inizio '600, furono costretti ad abbandonarlo, per le frequenti alluvioni. Questo dimostra che tutta la zona soffriva comunque di esondazioni anche nei secoli successivi.

¹⁸ Archivio della Curia Vescovile di Treviso, Visite pastorali, B. 38

¹⁹ Archivio della Curia Vescovile di Treviso, Visite pastorali, B. 23

²⁰ ASVe – X Savi alle Decime, redecima 1661, "Catastico padovana alta", B. n. 464

²¹ ASVe – X Savi alle Decime, redecima 1566, B. n. 451

[illegible]

17

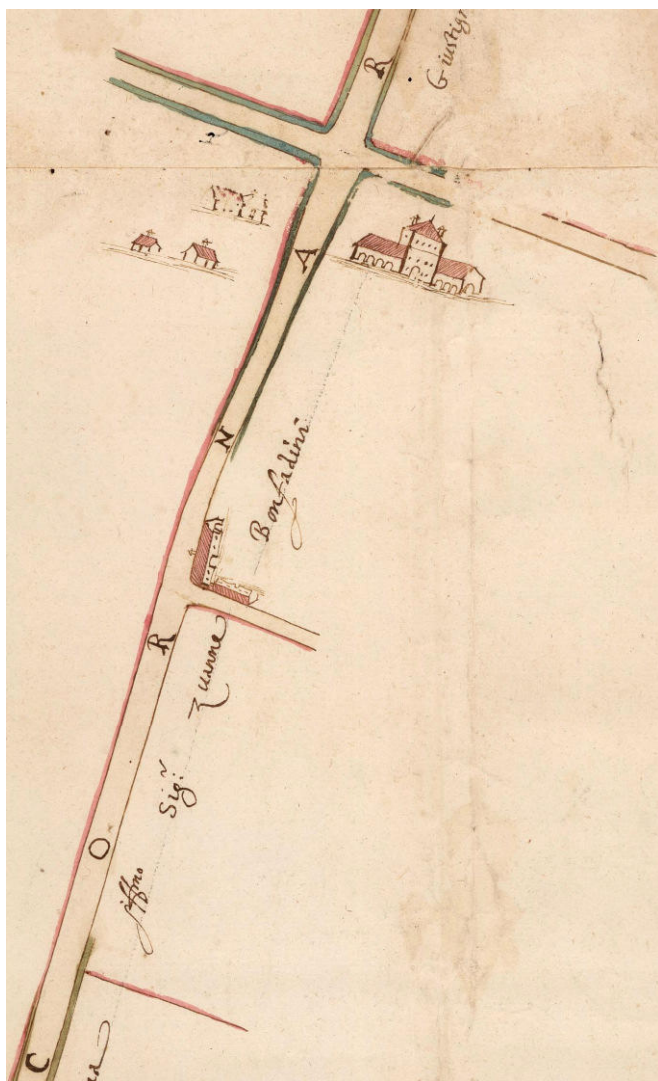


Fig. 5. Ingrandimento del disegno precedente

barone von Zach, generale austriaco. Egli nella sua rappresentazione indica la posizione del Palazzo Bonfadini nel territorio di Zeminiana, località oggi appartenente al Comune di Massanzago, posta a sud del corso del fiume Muson Vecchio.

Sulla base di questi disegni, è possibile formulare importanti considerazioni in merito alla proprietà della villa per un arco di tempo che copre tutto il Settecento e poco prima, considerazioni che portano ad indagare la nascita e le sorti della famiglia Bonfadini, appartenente alla nobiltà veneziana.

Le considerazioni più specificatamente di carattere architettonico in parallelo con le rappresentazioni antiche, troveranno spazio in un capitolo successivo.

Ci sono altre testimonianze della presenza dei Bonfadini sul territorio di Zeminiana, legate alla redecima del 1661²² che descrive i loro possedimenti, non localizzandoli con precisione però, se non limitatamente e genericamente alla località nominata. Dell'epoca è testimoniato che "Li nob:HH:Franc:co et Iseppo Bonfadini hanno campi cento, e quarantotto in circa in diverse contrade, dodeci de quali sono affittati, [...]. Li altri, che sono cento, e trentasei sono lavorati in

Grazie al rinvenimento di mappe/disegni antichi, oltre ad avere testimonianza delle famiglie presenti nel territorio in oggetto, come fatto al capitolo precedente, è possibile affermare con certezza la presenza della famiglia Bonfadini localizzata nel luogo in cui sorge Villa Silvestri.

Nel disegno alla pagina precedente è riconoscibile la via Cornara interrotta dal fiume Muson Vecchio. La parte al di sotto del fiume rappresenta quindi il territorio ovest di Zeminiana. Al primo incrocio procedendo verso sud lungo via Cornara dal fiume, è rappresentata una villa sulla destra della via. Nell'immagine qui accanto, ingrandimento della precedente, si legge inequivocabilmente il riferimento all'"Illustrissimo signor Zuanne Bonfadini".

Poco più di un secolo dopo si ha di nuovo testimonianza della localizzazione della medesima famiglia sul territorio, grazie alla Kriegskarte – carta del territorio veneto redatta tra il 1798 ed il 1804 da Franz Xaver

²² ASVe – X Savi alle Decime, redecima 1661, "Catastico padovana alta", B. n. 464

casa, [...].” Facevano parte del patrimonio una casa e quattro campi affittati da Antonio Barbato, un casone con orto e brolo di un campo affittati dalla sig.ra Ottavia Cesuna; altri quattro loro campi erano affittati da Mattio e fratelli Simionati ed un campo e mezzo da Domenico Malvestio.



Fig. 6. Estratto di mappa della tav. 15-XII della *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig* (Carta militare topografico-geometrica del ducato di Venezia), redatta sotto la direzione del generale Anton von Zach tra il 1798 ed il 1804.

La famiglia Bonfadini compare relativamente tardi nella genealogia di Marco Barbaro Arbori de' Patritii Veneti. Appartiene all'ultima delle quattro classi in cui era suddiviso il patriziato,

quella delle famiglie di più recente nomina: deve la sua apparizione in virtù di meriti acquisiti presso la Serenissima in occasione della guerra di Candia²³, quando uno dei primi esponenti della famiglia aveva versato una cospicua somma in favore della città in guerra. Il Barbaro ne parla in questi termini: "Partirono questi dal Tirolo in Venezia, et erano mercanti, e si nominavano Chiarelli, ma beneficiati da un zio materno, con facoltà molta, volle che si tramutassero il loro Casato in Bonfadini.

Onde al tempo della Guerra di Candia fù un Missier Gio:Batta che con li fratelli esibì l'Anno 1648:9:9bre ducati 160:60: in libero dono, e 40 (?) investiti nelli Depositi della Zecca percioche furono con loro posterì in perpetuo uniti a Patritij Veneti."

Un anonimo nel XIX secolo ne ricostruisce la storia : "... Bonfadini d'*Agord* discendono da un montanaro di casa Chizzali che venne a stare a Venezia con le *sgalmare* (zoccoli, n.d.r.) garzone in una bottega di droghe in calle de' Speciali sopra il cantone della calle de' Gallinari a Rialto, tenuta da un ricco mercante di casa Bonfadini che morì senza figli. Il padre de' supplicanti fu quello industrioso, che in corso di tempo si impadronì della bottega, acquistò ricchezze, investì in beni e lasciò i figlioli molto comodi, che ad ogni modo accrescono le facoltà. Uomini rassegnati, che amano assai il proprio interesse, poco le compagnie, ma sodi, ed onorati...". Il Tassini riferisce, dal canto suo, che il ricco mercante Nicolò Bonfadini diede in sposa la propria figlia al direttore del suo negozio, tale Giovanni Chizzali appunto, permettendogli di salire un primo gradino nella scala sociale. La famiglia del cittadino "Zuanne Chizzali detto Bonfadini" abitava nel sestiere di Cannaregio fin dal 1633, in parrocchia di Santi Apostoli, e la si ritrova nella stessa parrocchia sotto il nuovo nome di Giovan Battista Bonfadini ancora nel 1642. Nello stesso periodo a San Geremia abita un tal "Monsignor abbate Bonfadini", che però non sembra appartenere con certezza alla stessa famiglia.²⁴

Essendo mercanti, i Bonfadini non erano interessati al servizio dello stato e pur abitando in città, non figurano tra i proprietari di case fino alla redecima 1582 compresa. Non appartengono quindi alla classe dei cittadini originari, da sempre ossatura portante del settore amministrativo della Repubblica, classe che richiedeva una serie di prerequisiti, tra i quali essere nati a Venezia legittimamente da tre generazioni. Inoltre la provenienza spuria dei Chizzali Bonfadini non permetteva loro di ambire a tali generi di cariche.

Esiste comunque testimonianza negli atti del notaio Giovanni Andrea di Catti di una fervida attività di compravendite, procure, crediti che ha come teatro la città di Venezia nel periodo compreso tra la fine del Cinquecento ed i primi vent'anni del Seicento, con timide puntate in terraferma. I protagonisti di questi atti, nella maggior parte acquisti, sono sia il mercante Nicolò Bonfadini che il futuro "erede" Giovanni Chizzali.

²³ Fra il 1645 ed il 1669 la guerra di Candia depauperò le casse dello Stato. Venezia è quindi costretta a vendere un elevato numero di beni comunali, ma, ciò non bastando, decide di accogliere tra la nobiltà veneziana prima settantasette famiglie di terraferma, poi nel 1684, durante la guerra di Morea, altre quarantasette dietro il versamento di somme ingentissime. I Bonfadini appartengono a questo primo nucleo.

²⁴ Silvia Moretti "Dalla campagna alla città e ritorno. La parabola dei Bonfadini, una famiglia di terraferma" in "Palazzo Bonfadini-Vivante" Arsenale Editrice, Venezia (1995)

Il riconoscimento sociale risale alla metà del XVII secolo, ma prima del 1648 la presenza dei Bonfadini è attestata dal 1606 in poi anche nell'entroterra veneziano come proprietari terrieri. Precedentemente all'iscrizione alla nobiltà, nel 1642, la famiglia poteva infatti contare su terreni di grande estensione – circa 1000 ettari di terreno – nel vicentino e nel padovano, tra Bassano, Marostica, Mira e Gambiarare e, grazie alla rendita fondiaria ed alle numerose proprietà a Venezia, aveva avuto la possibilità di apportare cifra così considerevole allo Stato. L'albero genealogico della famiglia fornisce notizie sui singoli esponenti, a partire dal capostipite Giovanni, i cui figli sono Nicolò, Giovan Battista, Francesco, Giuseppe rispettivamente nati nel 1603, 1605, 1611 e 1612. Giovan Battista è colui che, insieme ai fratelli, ottiene il titolo nobiliare; il proseguimento della stirpe sarà affidato al fratello Francesco. Dei due primi fratelli si perdono ben presto le tracce, del fratello minore Giuseppe si sa che vive quasi sempre a Bassano, dove morirà nel 1684.

Anche in seguito i rami della famiglia si divideranno tra la vita in città e l'amministrazione dei beni di campagna.

Nei decenni che seguono l'iscrizione alla nobiltà, avvenuta nel 1648, i Bonfadini mettono in atto una strategia di promozione familiare intrecciando legami nella società veneziana tramite una politica di matrimoni con esponenti del patriziato di più antica data (anche se raramente di rami celebri), sicuramente agevolati in questo da un patrimonio già consistente sin dall'epoca del loro trasferimento in città. Ne sono un esempio eloquente il matrimonio di Francesco nel 1659 con una Miani, in seguito quello del figlio Giovanni nel 1684 prima con una Foscarini, poi nel 1698 con Chiara Priuli. Anche i figli di Giovanni, che aveva svolto l'incarico di podestà e capitano a Feltre, stipulano matrimoni con esponenti della nobiltà (non disdegnano quella di recente formazione, purché ricca, come i Minelli ed i Giovanelli) e lentamente entrano a far parte integrante del governo della Repubblica. La linea familiare sarà proseguita dal terzo figlio di Giovanni, Francesco, che a sua volta sarà provveditore di Comun, podestà e capitano a Chioggia e capitano a Bergamo. Francesco avrà da Andrianna Dolfin due figli, uno dei quali sarà membro del Consiglio dei Dieci. Pietro Maria, l'altro fratello, avrà da Orsetta Giovanelli, tra gli altri, Francesco Maria e Giuseppe Vincenzo (entrambi nati nel 1770). E' quest'ultimo nucleo familiare a costituire un certo interesse per la storia dei Bonfadini nel periodo a cavallo del secolo XIX a Venezia. A dispetto di questa immagine relativamente dinamica risulta evidente che il nucleo degli interessi e la maggior fonte di reddito rimangono i possedimenti in terraferma, verso i quali la famiglia Bonfadini si rivolge nei momenti di difficoltà e che costituiranno un'oasi dalla quale poter guardare con serenità anche ai momenti più drammatici della vita dello stato, come la caduta della Repubblica e le dominazioni austriaca e napoleonica.

Le proprietà terriere

Una nuova serie di bonifiche coinvolge agli inizi del 1600 la terraferma veneziana, in linea con la tradizione inaugurata nella seconda metà del Cinquecento dopo la costituzione del Magistrato sopra i beni inculti. Contrariamente a quella che ormai era la tendenza comune al patriziato veneziano rivoltosi nella seconda metà del XVII secolo verso l'entroterra, la sorte della famiglia Bonfadini parte dalla terraferma e vi rimane legata con la coscienza che è quest'ultima a rappresentare la vera, stabile, ricchezza.

Il rinnovarsi del latifondismo, fenomeno proprio di questi anni, avviene grazie ad un insieme di circostanze storiche, per quanto tragiche, oltremodo propizie. Nel 1630 la gravissima pestilenza, producendo un gran numero di vittime, permette la concentrazione di numerose proprietà terriere nelle mani di pochi latifondisti. Come grossi proprietari terrieri e nobili di recente acquisizione, i Bonfadini vengono coinvolti nelle trasformazioni agricole dell'entroterra veneziano.

E' verso la fine del XVII secolo e l'inizio del seguente che le ambizioni di questi nuovi patrizi trovano adeguata interpretazione nelle architetture ed in tutte le espressioni artistiche del Seicento veneto. Molto spesso si tratta di semplici operazioni di ristrutturazione e di restauro di edifici preesistenti, delle antiche dimore agricole che avevano popolato la campagna nei secoli addietro. Il desiderio di affermare il potere politico da poco acquisito unito alla grande disponibilità economica spinge così questi patrizi "nuovissimi" alla nobilitazione delle ville rurali alle cui architetture "piuttosto semplici e grossolane, sovrappongono sculture e altri elementi decorativi...". Assieme a questo tipo di restauri, per i quali vengono spesso chiamati artisti celebri, la villa seicentesca assume un carattere nodale per il territorio che la circonda, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista religioso. Infatti accanto a ogni villa sorge un oratorio gentilizio. In questo modo la maggior parte delle esigenze della vita viene soddisfatta e "... la villa seicentesca viene in definitiva strutturandosi sempre più come un castello medievale... Non a caso proprio ora si afferma il cosiddetto neofeudalesimo, quella rinascita cioè del mondo feudale, chiuso ed autosufficiente, che godeva di privilegi e di diritti sulla popolazione rurale, ma che, nello stesso tempo, la difendeva nella causa con i centri vicini e le offriva una valida guida spirituale...". In tale contesto è interessante far notare che anche la cosiddetta villa Zorzi-Silvestri-Malvestio è provvista di un piccolo oratorio.

In base alla Condizione di decima del 1642 dei Dieci Savi alle Decime, alla busta 534, n. 681 sono elencate le proprietà di Giobatta Bonfadino q^m Zuanne residente a Cannaregio, Parrocchia Santi Apostoli, che in Villa de Zeminiana riporta campi 69 arativi e 23 prativi. Non si fa menzione di Casa Dominicale. Il sig. Bonfadino aveva peraltro proprietà a Nove (60 campi), Rossano (62 campi), Rosà (222 campi), S. Giorgio di Brenta (66 campi) e Gambarare (500 campi).²⁵

Solo nel 1661 le fonti citano la casa a Cannaregio dei nuovi patrizi. Oltre all'elevato numero di proprietà terriere, alla villa a Mira ed alla casa a Bassano, i Bonfadini denunciano anche la

²⁵ ASVe

proprietà in Venezia. I fratelli Francesco e Giuseppe denunciano al fisco una casa sulla fondamenta del canale di Cannaregio che conduce alla chiesa di San Giobbe, utilizzata come abitazione personale. Da questa stessa casa Francesco detta il suo testamento nel 1676. Il patrimonio della famiglia sembra subire nell'estimo del 1712 una leggera contrazione (che sia dovuta ad un utilizzo dei beni finalizzato all'acquisizione del titolo patrizio?): sono meno numerose le proprietà nella zona di Chiara Priuli vedova di Giovanni Bonfadini e la sua casa viene affittata. La stessa Chiara Priuli mantiene però inalterati i beni nell'entroterra. Il 1740 vede il ritorno a Venezia del figlio di Chiara, Francesco, nella stessa casa, che ora viene definita "Palazzo d'abitazione del N.H. F. Bonfadini...". A questa data Francesco Bonfadini risulta proprietario di numerose case anche nell'entroterra veneziano e a Padova, Bassano, Motta d'Este, Zeminiana, Gambarare e Mira.

Fu proprio la metà del Settecento comunque il periodo di maggiore ricchezza della famiglia, infatti, nella condizione di decima del 1740 Francesco Bonfadini dichiara proprietà di gran valore e si ha ancora testimonianza grafica della presenza della famiglia a Zeminiana grazie alla Kriegskarte di Franz Xaver barone von Zach a cavallo tra XVIII e XIX sec. (se ne riporta, oltre, un estratto), ma già con la redazione delle mappe del Catasto Napoleonico i Bonfadini non sono più presenti nella località a sud del Muson Vecchio, come neppure ormai più a Venezia da metà Ottocento, quando non compaiono più nel Catasto Austriaco, dato dal quale si ricava il loro abbandono della città, avvenuto già negli anni immediatamente precedenti alla rilevazione napoleonica. Tutti i lotti veneziani già Bonfadini risultano venduti a una famiglia ebrea, quella di Sabbato Vivante, che si sostituisce a partire dal 1811-1812 ai Bonfadini sia nel palazzo che nel grande orto retrostante. La proprietà di Zeminiana invece è passata al Canonico Giovanni Maria Silvestri tramite compravendita nell'anno 1806.

In base alle notizie su esposte, emergono le caratteristiche della famiglia Bonfadini, la cui fortuna è nata fondamentalmente in terraferma, con l'accumulo di capitale fondiario che permette loro di contribuire finanziariamente al destino della loro patria d'elezione durante la guerra di Candia. Con questa donazione entrano a far parte della classe privilegiata di Venezia e raggiungono posizioni elevate all'interno del governo. Rafforzano la quantità dei loro possedimenti in città ed in campagna e, non da ultimo, si pongono nell'ambito della tradizione della "villeggiatura" di goldoniana memoria. Questo dato è confermato dal fatto che tra gli artisti che affrescano i soffitti del piano nobile del palazzo a Cannaregio vi è quell'Andrea Pastò più volte citato dal Goldoni (v.d. oltre) e presente anche a Bagnoli al servizio dei Widmann nella omonima villa, in un preciso momento storico, la seconda metà del Settecento, in cui proprio la "villa" è teatro di rappresentazioni illusionistiche che vedono la realtà mescolarsi con la mitologia e con un astratto ideale di "naturalzza".

L'ultimo periodo di residenza a Venezia della famiglia li vede partecipi a vario titolo e seppur a un livello relativamente marginale, della temperie culturale veneziana in un momento storico particolarmente delicato qual è stato il passaggio istituzionale e di poteri tra la Repubblica, la prima dominazione austriaca, la dominazione napoleonica. La parabola dei Bonfadini si

esaurisce nell'arco non brevissimo di un secolo e mezzo, poiché agli inizi dell'Ottocento la famiglia si ritira in campagna per fare ritorno in Venezia molto tempo dopo.

La cosiddetta Villa Zorzi-Silvestri-Malvestio - VILLA BONFADINI-MALVESTIO

La data di edificazione della villa è sconosciuta, ma due dati rinvenuti consentono di collocarla come esistente già nella seconda metà del Seicento. Il primo dato è la rappresentazione di una villa nel disegno del 1689 già prima riportato ed il secondo dato è la data di costruzione dell'oratorio, che, come da relazione della Visita Pastorale del 14 settembre 1696²⁶ da parte del Vescovo Giovanni Battista Sanudo, era appena stato costruito in quell'anno; in tale occasione il Vescovo diede la licenza benediciendi e la licenza di dir messa tranne Pasqua, Ascensioni, Pentecoste, Natale.



Guardando più da vicino e nel dettaglio il disegno del 1689 si può eccepire in merito all'aspetto della villa, che, così come rappresentata, non risponde ai fabbricati esistenti.

Nel disegno si ritrova una villa a pianta quadrangolare a tre piani affiancata ad entrambi i lati da due barchesse. Nella sua configurazione attuale presenta una barchessa esclusivamente sulla

Fig. 7. ASVe - Miscellanea Mappe, ZEMINIANA (Territorio - PD) (1689) - *barcode* 014447

destra della facciata principale, verso la campagna. Sulla sinistra lo spazio è libero, se non per l'ingombro del piccolo oratorio, non presente peraltro, quest'ultimo, nemmeno nella carta Fon Zach qui di seguito (1798-1804), nella quale il palazzo, è disegnato in rosso con un ingombro immediatamente ad est (la barchessa) ed un volume più piccolo indicato nei suoi pressi a sud-est. Salta all'occhio l'omissione dell'ingombro dell'oratorio, la cui esistenza è però esplicitamente testimoniata nelle Visite Pastorali dal 1696 in poi, come oratorio Bonfadini.

Per quanto riguarda la mancata corrispondenza tra la realtà degli edifici oggi esistenti (villa, barchessa e oratorio) e la rappresentazione del disegno del XVII sec., è utile confrontare la rappresentazione in esso data della villa Bonfadini e della villa Morosini, situata un po' più a sud-est nel territorio e nel medesimo disegno.

²⁶ Archivio della Curia Vescovile di Treviso, Visite pastorali, B. 23



Fig. 8. ASVe - Miscellanea Mappe, ZEMINIANA (Territorio - PD) (1689) - *barcode* 014447

La rappresentazione delle due ville è talmente simile da far pensare quasi che si tratti di una simbologia dedicata a questa particolare categoria architettonica.

Già negli estimi del 1668 si attestano numerosi campi di proprietà Bonfadini in affitto presso le campagne di Ziminiana²⁷; si tratta di all'incirca 70 campi "compresi di pra, con casa di muro e tesa di paglia" affittati, tra gli altri, al sig. Mauro Carlin detto Celegato q^m Zuanne dal N. H. Zuanne Bonfadini. Gli estimi non parlano però di Casa Dominicale o da stazio. Ne parlano invece a fine Settecento, quando, tra le "Polizze originali democratiche dei Veneti maggiori", al n. 63 si trovano i "Beni situati in territorio padovano di reggione delli Veneti Cittadini Pietro e Zuanne Bonfadini", i quali posseggono ed affittano terreni "con casa e teze a Bortolo Camellini in Ziminiana, e altre fabrica dominical", oltre a terreno con "casa e teza con altra casetta unita al detto e in Ziminiana"²⁸. Inoltre, dai dati ricavabili presso l'Archivio della Curia Vescovile di Treviso, nelle visite pastorali prima della citata visita del 1696 (quindi nelle visite del 1674, 1668, 1648 e del 1608²⁹) non si trova citato alcun oratorio nel territorio di Zeminiana, anche nel caso di visite effettuate da Vescovi che notoriamente li visitavano tutti.

Risulta importante sottolineare nel tal caso che ci si sta riferendo ad una parrocchia, la Parrocchia dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, con chiesa arcipretale e pieve

²⁷ ASPd, Estimi 1668, busta 643, fascicolo di Zeminiana.

²⁸ ASPd, Estimi 1797, busta 37, fascicolo di Zeminiana.

²⁹ Archivio della Curia Vescovile di Treviso, Visite pastorali, BB. 16, 19, 20.

esistenti, conosciute e visitate dal 1152, per le quali quindi il dubbio dell'errore di valutazione è nullo. Altro dato certo in merito alla Parrocchia è che nel 1777 comprendeva chiesa e 3 oratori: della Beata Vergine del Carmine, della Madonna del Rosario e di San Pietro M..

In base a quanto scritto dall'Agnoletti³⁰ a Stigliano, pieve di Zeminiana, vi erano i Gesuiti fin dal tempo del fondatore S. Ignazio.". Dice inoltre che il Papa nella bolla 1152 nominava oltre alla pieve di Zuminiana il castello di Stigliano. Comincia a parlare di oratori dal 1634, di quello Nave sacro al Natale, poi di quello Bonfadini, confermando la data del 1696, di quello di Sant'Antonio da Padova dei Fracasso con due altari nell'anno 1747 ed infine di quello Scarpazio presso Sala Padovana del 1640.

L'Agnoletti nomina anche la famiglia Zorzi, però, come si è già detto e si dirà oltre, essa è presente nel territorio di Massanzago, non di Zeminiana.

Salendo negli anni, passando da quell'ultima visita pastorale del 1696 a quella del 1725³¹ del Vescovo Augusto Zacco, si ritrova finalmente il nome dell'Oratorio - prima genericamente chiamato Oratorio Bonfadini, ossia l'Oratorio del SS. Rosario. Si evince inoltre il fatto che di oratorio pubblico trattasi, elemento importante per capire l'importanza che i proprietari potevano avere all'interno della comunità religiosa locale. Grazie invece a documenti dell'archivio parrocchiale della Chiesa di Zeminiana ci sono testimonianze scritte dell'esistenza del Palazzo Bonfadini perché, ad esempio, venne utilizzato per il pernottamento del Vescovo Augusto Zacco la notte prima della visita della Pieve il 1° ottobre 1725. Il Pievano, don Giuseppe Benozato, veniva peraltro aiutato nell'attività pastorale da due sacerdoti, tra i quali don Francesco Bono, cappellano di Ca' Bonfadini, indicato come "un buon religioso che non dà alcun scandalo, non pratica osterie... et interviene alla Dottrina, et altre sacre funzioni".³²

Durante visite pastorali successive furono alloggiati carrozza e cavalli presso Ca' Bonfadini.

"L'attuale battistero probabilmente è un dono poiché porta sulla vasca l'arma della Famiglia Giustiniani che, a quanto emerge dai documenti dell'Archivio Parrocchiale, doveva essere in ottimi rapporti con la Casa Bonfadini. Abbiamo infatti una descrizione minuziosa dell'insediamento in Diocesi del Vescovo Paolo Francesco Giustiniani facilmente redatta da qualcuno di Casa Bonfadini, invitato privilegiato."³³

Dal punto di vista della suddivisione territoriale religiosa, Zeminiana aveva sotto la propria cura d'anime i comuni di Stigliano e Mazzacavallo, soggetti alla vicaria di Mirano; dal punto di vista temporale era invece nel territorio padovano sotto la podestaria di Camposampiero.

Altra visita pastorale che ha fatto emergere l'importanza della famiglia Bonfadini nell'ambito della comunità religiosa di Zeminiana fu quella del Vescovo Giustiniani del 9 settembre 1754, in quanto egli dispose che per l'altare di Santa Maria Maddalena fosse dipinta una pala con le immagini di Sant'Antonio da Padova e San Niccolò da Tolentino unite a quella della Maddalena.

³⁰ C. Agnoletti "Treviso e le sue Pievi" Forni Editore, Bologna (1968)

³¹ Archivio della Curia Vescovile di Treviso, Visite pastorali, B. 26

³² Antonio Bozzetto, Marco Perin "La Pieve della B.V. Annunciata di Zeminiana (cenni storici)" – Massanzago (2008)

³³ Antonio Bozzetto, Marco Perin, vedi.

Fu in questo caso che Pietro Bonfadini si interessò in prima persona a raccogliere il denaro utile che sarebbe poi stato consegnato all'autore dell'opera, ovvero Andrea Pastò. Tra Pietro ed Andrea Pastò doveva esserci una certa confidenza che intrecciava quest'ultimo pure con le nobili famiglie Widmann e Mocenigo, tanto che Andrea non era ritenuto alla stregua di un servitore o un semplice beneficiario di commissioni, bensì una persona degna di partecipare alle feste, ai convivi dei nobili del Settecento, come testimoniato dal componimento "Il Burchiello" di Carlo Goldoni, commissionato dai nobili Alvise Priuli e Lucrezia Manin in occasione del loro matrimonio nel 1756, in cui compaiono sia i Bonfadini che il pittore. Goldoni descrisse il percorso del burchiello nel tratto tra Fusina e Dolo, definendo con vivacità – come in una commedia – gli atteggiamenti, le azioni, le particolarità dei futuri sposi e dei loro ospiti. Con questi versi presentò al lettore i nobili Bonfadini Giovanni e Pietro: *"No! va, co se sol dir fora de ton:|Tutti sti altri Dottori è Dottorini,| A petto a so Zelenda Bonfadini.| Parlo de Sier Zuane, e anca el fradello,| Che sa far da Dottor, co manca el primo,| In sta parte ch'è qua, l'è bon e bello,| Ma col fa da Moroso assae lo stimo"* e con questi altri il pittore Andrea Pastò *"Recita qualche volta anca Andreetta,| Che ha depento el scenario allegro e bello:| Zovene che de tutto se delecta,| Che gh'ha man, che gh'ha voggia, e gh'ha cervello.| E ve protesto che da lu s'aspetta| Cosse che farà onor al so penello| Sul far de Piero Longhi, e al parer mio| Andreetta Pastò ghe corre drio.! Anca lu el cerca verità e natura,| Le so figure le xe là parlanti;| E co se tratta de caricatura,| i so quadri xe vivi, e somiglianti| Del disegno se vede la bravura,| Col colorito no se va più avanti,|E più prove ghe xe de quel che digo,| In casa Vidimana e Mocenigo"*.

Ripensando alle scene goliardiche che dipinse in villa Widmann a Bagnoli di Sopra (PD) o ai lavori realizzati in seguito nel Palazzo Bonfadini a Venezia, si riconosce lo spirito dell'uomo descritto dal Goldoni: gioviale ed amabile; non traspaiono nei versi del Goldoni gli accenti di affetto devozionale che Pastò pose nel lavoro per la chiesa di Zeminiana.

A seguito di un rapporto consolidato tra Bonfadini e Pastò, così come testimoniato dalle fonti, sicuramente Pastò sarebbe stato il pittore incaricato della decorazione del salone della villa di Zeminiana, se esso non fosse già stato precedentemente affrescato, dal pittore bassanese Girolamo Bernardoni. Il Verci³⁴ lo indica come "scolaro" tra quelli di maggior distinzione del Giambatista Volpato che sorsero dalla sua scuola in Bassano. Il Bernardoni, a detta del Verci, imitò molto le maniere del suo maestro, tanto da far confondere le sue opere con quelle del Volpato. Quest'ultimo amava e stimava molto il discepolo ed era solito condurlo con sé per servirsi dei suoi lavori, fidandosi molto della sua abilità, quando era chiamato a lavorare altrove. Bernardoni era figlio di Tommaso, valoroso intagliatore di legno e dipintore al servizio dei Sindaci e Capi della città; morì nel 1718 a 78 anni e fu seppellito il giorno di Natale nella chiesa di San Francesco di Bassano.

³⁴ Gianbattista Verci "Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori scultori e intagliatori della città di Bassano" Giovanni Gatti, Venezia (1775)

La maggior parte delle sue opere migliori furono a Bassano, come il coro del Duomo, gli ovali delle volte e due quadri ai lati dell'altar maggiore della chiesa di Santa Caterina, dei quadri nella chiesa di San Francesco, un quadro della chiesa della Santissima Trinità; inoltre esprime la sua bravura in alcuni pezzi della chiesa parrocchiale di Cartigliano, ma soprattutto "acquistò poi onore immortale nelle belle storiature a fresco dipinte nella Sala maggiore del Palagio de' N.N. H.H. Bonfadini a Zeminiana, Villaggio presso Miran, in vari comparti assai ben intesi e pregiati, de' quali restarono que' nobili Cavalieri talmente soddisfatti, che lo onorarono finché visse della loro illustre protezione"³⁵.

Ricapitolando: in un territorio sempre segnato dall'esondazione del fiume Muson Vecchio, prima dei lavori di bonifica del 1612 era presente solo la popolazione contadina locale, che faceva capo alla chiesa arcipretale e Pieve di Zeminiana dal 1152, con la Parrocchia dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria. Nel territorio da secoli c'erano già i padri gesuiti con una chiesa campestre e non vi è traccia tra i documenti della presenza né della famiglia Zorzi, né della famiglia Bonfadini (si fa riferimento a tal proposito alle visite pastorali ed alle reddecime già citate in precedenza). Il patriziato veneziano invece si affacciò in questa zona a seguito dei suddetti lavori di bonifica ed un po' alla volta si configurarono le prime proprietà con palazzi dominicali e relativi oratori, tra i quali quelli dei Baglioni e degli Zorzi a Massanzago e dei Todeschini, i Querini, i Contini ed i Bonfadini a Zeminiana, questi ultimi come gli altri, signori di Venezia con Palazzo in città e Ville di rappresentanza lungo i principali corsi d'acqua, come La Brenta.

L'illustrazione d'epoca (fig. 9) mostra proprio la Villa Bonfadini di Mira (VE), costruita nel XVIII sec.; la possibilità per una famiglia nobile veneziana di costruire una propria dimora lungo il fiume Brenta costituiva una occasione di grande prestigio.

Così si può dire che avvenne anche per i Bonfadini, che già prestigiosamente possedevano un palazzo in città dalla metà del XVII sec. – dopo l'acquisizione della nobiltà nell'anno 1642 – , che per fattezze si può azzardare sia stato imitato nella realizzazione della villa di Zeminiana, località dove i Bonfadini avevano già acquisito una discreta proprietà terriera prima della metà del XVII sec. e costruendo la villa probabilmente tra il 1661 (anno della reddecima nella quale non compare una casa dominicale nel loro patrimonio) ed il 1689, anno del disegno in cui lungo la via Cornara è chiaramente indicata una villa di proprietà Bonfadini. A conclusione dell'edificazione del complesso si può indicare l'anno 1696, anno di consacrazione dell'oratorio, così come indicato nella visita pastorale dell'epoca.

³⁵ G. Verci, vedi.



Fig. 9. Gianfrancesco Costa, *Le delizie del fiume Brenta*, Venezia, 1750



Fig. 10. Foto attuale di Villa Bonfadini presso Mira (VE)



Fig. 11. Palazzo Bonfadini-Vivante – Cannaregio - Venezia

VILLA BONFADINI-MALVESTIO DALL'OTTOCENTO AD OGGI

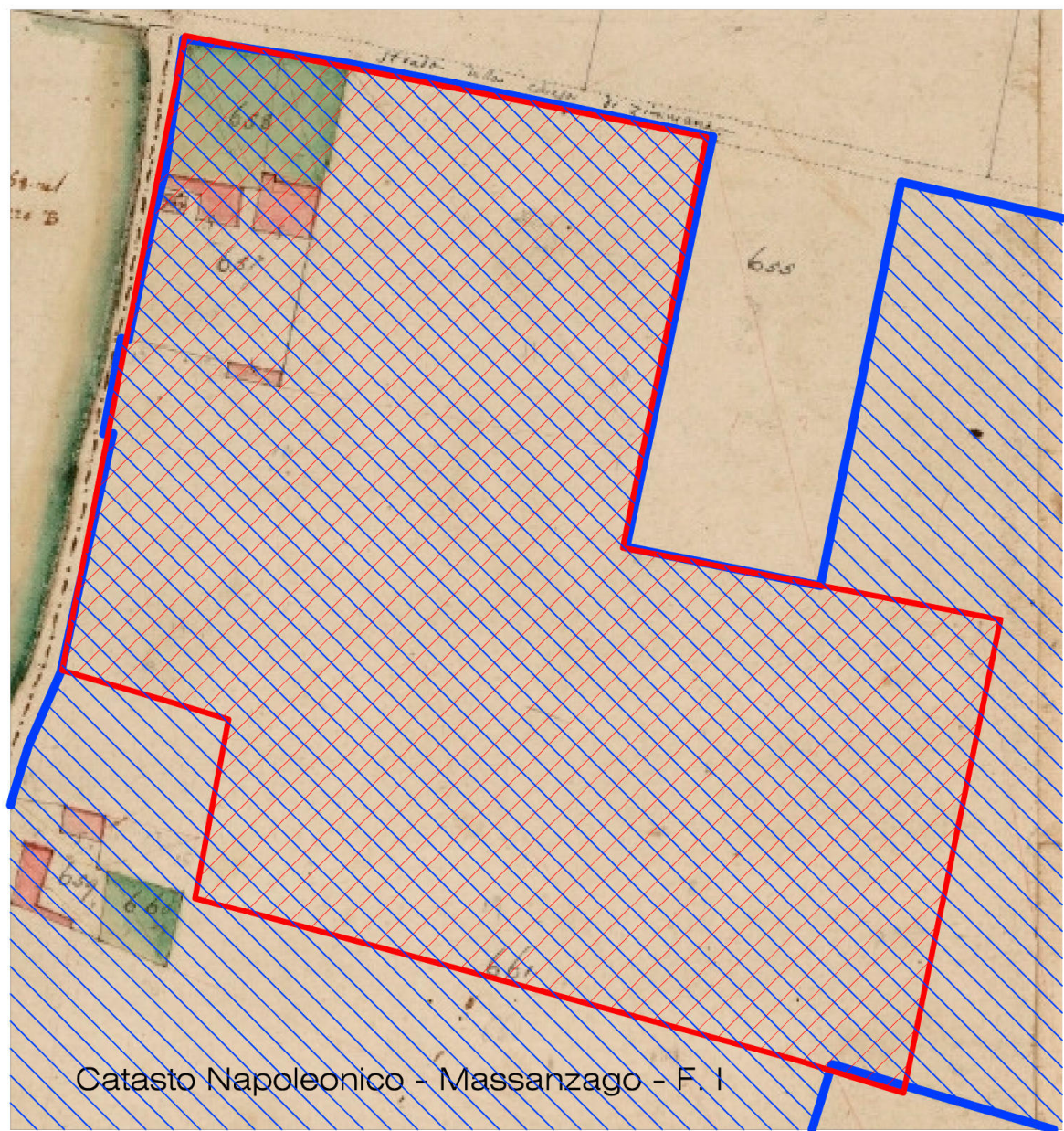


Fig. 12. ASVe - Catasto Napoleonico – Massanzago – F. 1 – anno 1810

N. della mappa	Possessori	Denominazione dei pezzi di terra	Qualità	Superficie (pertiche censuarie)
647	Silvestri Gio:Maria di Antonio	Al Zaima in Prato Ziminiana		3,67
657	Idem	Alla Cornara	Casa di Villeggiatura	3,72

658	Idem	Idem	Orto	2,74
659	Idem	Idem	Casa di Massaro	1,57
660	Idem	Idem	Orto	0,72
661	Idem	Idem	Aratorio Vitato	215,16
721	Idem	Al Mosone	Prato	12,88
767	Idem	Alla Cornara	Oratorio Privato	0,05
801	Silvestri Gio:Maria	Di sotto al Mosone di Ziminiana	Aratorio Vitato	90,78
802	Idem	Idem	Prato	6,43
				6,10
823	Silvestri Gio:Maria di Antonio	Alla Chiesa di Ziminiana	Aratorio Vitato	11,59
832	Idem	Idem	Idem	8,47
837	Idem	Idem	Idem	25,69
845	Idem	Alla Strada di Ziminiana	Idem	3,26
849	Idem	Idem	Idem	1,48
861	Silvestri Gio:Maria di Antonio	Alla Cornara	Idem	21,11
888	Idem	Al Fianco Mosone	Idem	2,28

L'atto notarile che testimonia il passaggio per compravendita della villa ed annessi con campagne dalla famiglia nobile Bonfadini al sacerdote Giovanni Maria Silvestri è datato 20 agosto 1806³⁶ e fa riferimento a disegni del 1706 del perito Anzolo Cazzagoni³⁷.

La sig.ra Camilla Minelli, moglie del sig. Giuseppe Vincenzo Bonfadini, cognata di Francesco Maria Bonfadini e procuratrice dei suoi figli, vende di fronte a testimoni vari un "...Palazzo Dominicale in villa di Ziminiana con oratorio, granar, Barchessa, (?) (?) (?), con altre sue adiacenze, con poco Terreno con frutteti a mezzo giorno cinto di muro, con altro pezzo di terra fuori, e contiguo al palazzo con poca arboratura ad uso di Boschetto e una casetta contigua solita sortir per uso del Gastaldo.

Inoltre 34:3:146 arativi, piantati, vitagati con fabbriche rurali e coloniche in tanti pezzi, posti in detta villa, apparenti dal Dissegno 4 ottobre 1706 fatto dal Perito Pavin Angelo Cazzagoni, assieme col Palazzo, (?), e casetta sudetti.

Più altri 53:3:32 arativi piantati, e videgati con casa di muro e tezza di paglia in vari pezzi posti in detta villa, ed apparenti dal sudetto Dissegno 1706 4 ottobre.

Non che altri 20 circa arativi, piantati e videgati senza fabbriche in uso solo campo in Villa di Santa Eufemia, apparenti dall'altro Dissegno 6 ottobre 1706 dello stesso perito Cazzagoni.

³⁶ ASPd, Atto notarile volume 11.261 notaio Roberto Bertini, n. 17.

³⁷ ASPd, volume 7.290, dis. 40.

Finalmente altri 18 (?) arativi, piantato, e videgati, in Fossalta, apparenti dal Dissegno suddetto 6 ottobre 1706.”.

Il tutto viene venduto per la cifra di 15.500 + 7.000 + 3.000 + 5075 ducati.

Ora il nuovo proprietario figura nel Catasto Napoleonico come possessore dei mappali 647, 657÷721, 767, 801, 802, 823, 832, 837, 845, 849, 861 ed 888. Alcuni mappali sono indicati con denominazione “Al Zaimo in Ziminiana”, altri, tra i quali quelli riguardanti la villa, “Alla Cornara”, altri “Al Mosone”, altri “Di sotto al Mosone di Ziminiana”, altri “Alla chiesa di Ziminiana”, altri “Alla Strada di Ziminiana” ed infine “Al fianco Mosone”.

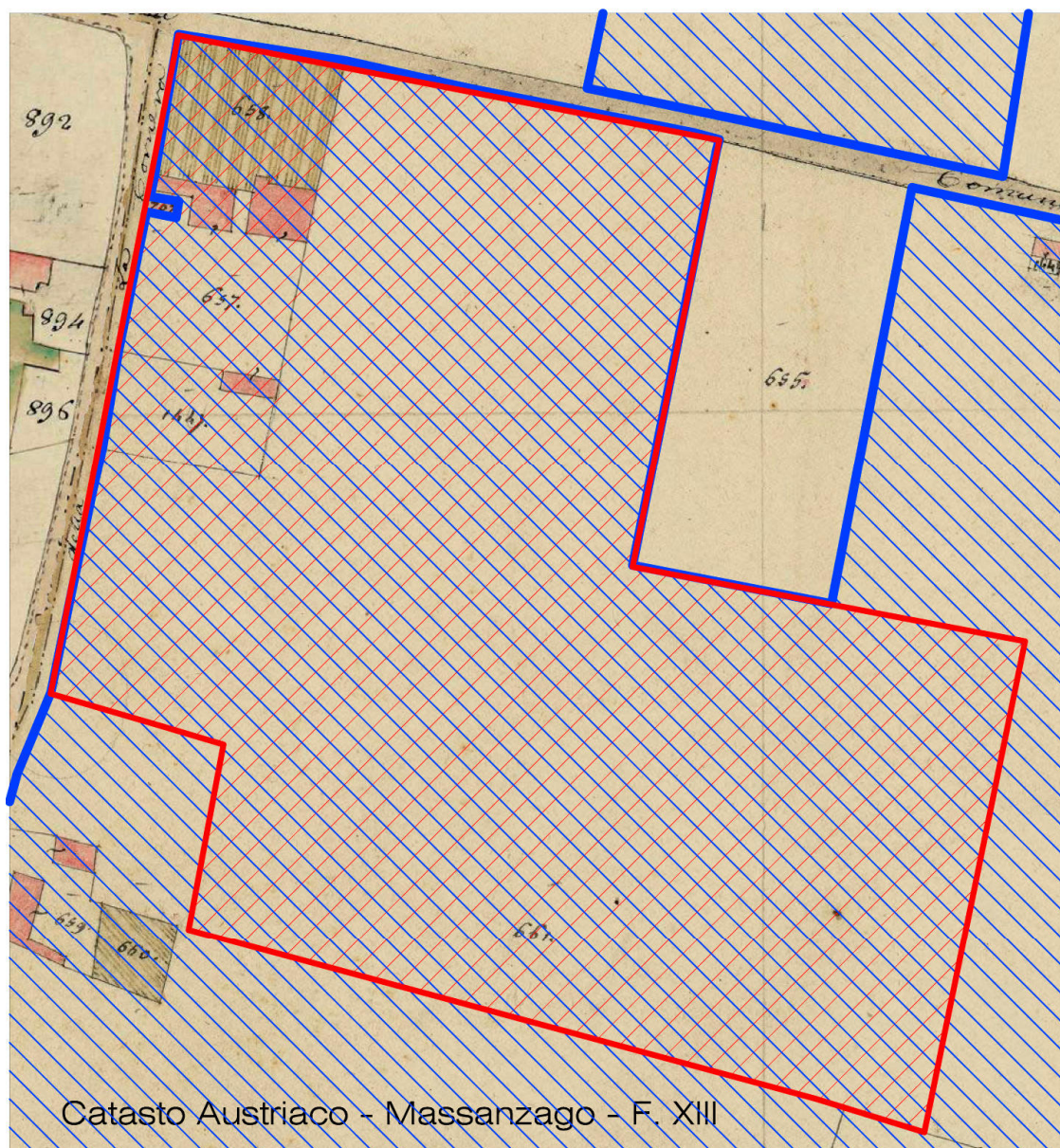
La villa nella mappa napoleonica presenta la barchessa a destra e un volume stretto e lungo a sinistra ad essa addossato; i tre edifici sono rappresentati insieme al mappale 657 che include anche il giardino a sud fronteggiante tutti e tre con un piccolo edificio a pianta rettangolare più a sud (nell'atto di compravendita si parla di “casa del gastaldo; potrebbe trattarsi o del volume addossato a ovest della villa, o di quello isolato a sud del giardino). L'oratorio, mappale 767, figura vicino ad essa a ovest affacciato sulla strada in linea con la facciata sud della villa. A nord l'orto di forma regolare al mappale 658.

In epoca napoleonica, il territorio di Massanzago (comprendente quindi anche le varie località tra cui Zeminiana) era ormai già vastamente disseminato di case da villeggiatura, la maggior parte con oratorio privato, le quali avevano peraltro in alcuni casi già cambiato proprietari o erano in via di cambio. Esse erano di proprietà dei fratelli Pattarollo, del Conte Antonio Baglioni, di Antonio Fabbro, delle sorelle Zorzi (trattasi delle sorelle Bon e Tron nominate oltre) proprietarie della Villa Zorzi a nord del Muson e di Villa Baglioni e di Antonio Todeschini.

In epoca austriaca, negli anni che vanno dal 1831 al 1845, la situazione è come descritta dall'estratto di mappa catastale che segue: nulla è cambiato rispetto all'epoca napoleonica. La proprietà è ancora Silvestri, ma non figura più il nome di Giovanni Maria, bensì quelli dei fratelli Girolamo e Giacomo, fratelli di Giovanni Battista, come proprietari e quello di quest'ultimo, q^m Antonio, come usufruttuario.

La situazione per come restituita graficamente e la proprietà non cambiano neanche nella mappa e nei libri del Catasto Austro-italiano (1845-1875); la partita passa a Silvestri Girolamo e Giacomo, poi a eredi vari fino a Silvestri Elisabetta vedova Dandolo.

Successivamente, nell'epoca rispecchiata dal Catasto Italiano (1875-1965), la rappresentazione grafica cambia, viene eliminato l'edificio a pianta rettangolare a sud del giardino, e cambia la suddivisione dei mappali attorno alla villa pur non includendo essi nuovi edifici. La proprietà è Cambiata e cambia svariate volte: si passa da Gaetano Scolari di Gaetano a Giovanni Domenico Bressanin di Francesco e successivi eredi per arrivare infine ai Malvestio.



AMBITO D'INTERVENTO



PROPRIETÀ SILVESTRI IN
EPOCA AUSTRIACA

Unione fogli: ASPd – Catasto Austriaco Massanzago, f. XIII e Catasto Austriaco Santa Eufemia, f. XI – anni 1829-1833

Proprietà: Silvestri Giovanni Battista qm Antonio usufruttuario e Silvestri Girolamo e Giacomo fratelli di Giovanni Battista proprietari

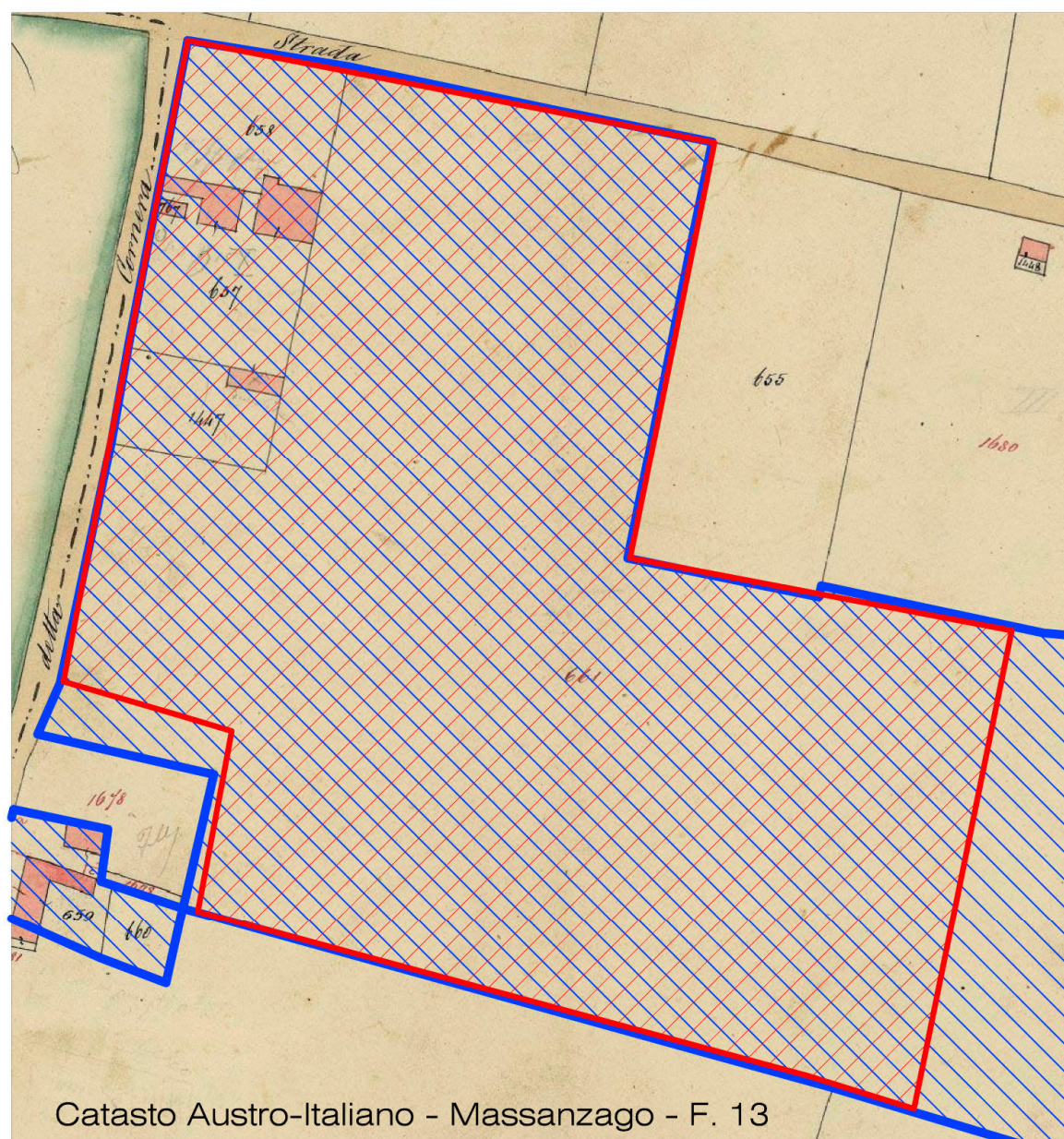
Particelle salienti:

657 Casa di villeggiatura

658 Orto

661 Aratorio arborato vitato

767 Oratorio privato



AMBITO D'INTERVENTO

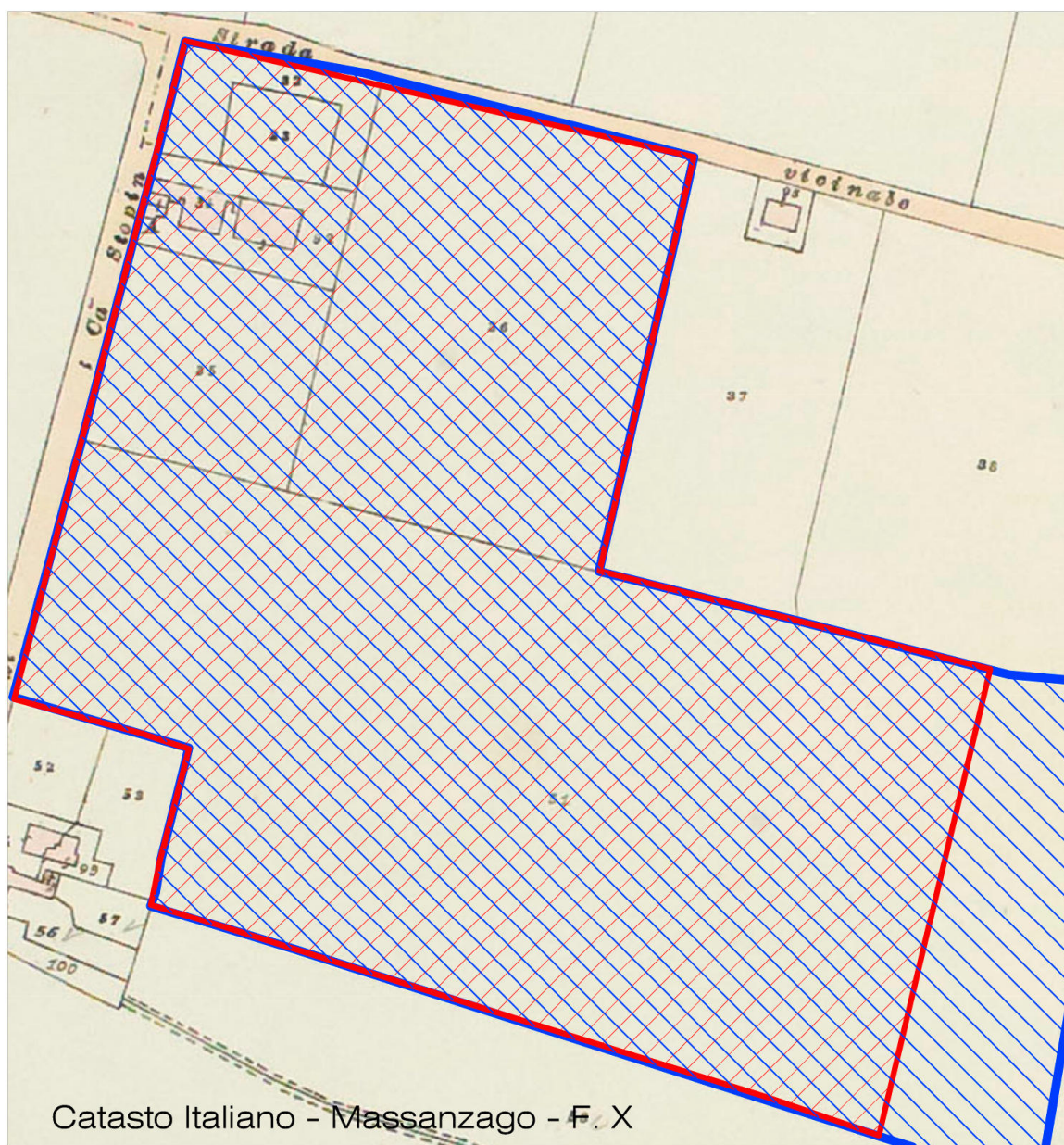
PROPRIETA' SILVESTRI IN
EPOCA AUSTRO-ITALIANA

Fig. 14. ASPd – Catasto Austro-Italiano, f. 13 – anni 1845-1885

Mappale	Possessore	Qualità	Pertiche metriche	Rendita (Lire austriache)
657	S12	Casa di villeggiatura	3,72	120,05
658	Idem	Orto	2,74	11,54
659	Idem	Casa colonica	1,57	59,59
660	Idem	Prato	0,72	3,21

661	Idem	Aratorio arborato vitato	176,25	378,94
767	Idem	Oratorio	0,05	7,49
1447	Idem	Prato	1,70	5,23
1448	Idem	Aratorio arborato vitato ora casa costrutta di nuovo	0,12	0,26

Dove la lettera S12 indica i Silvestri



AMBITO D'INTERVENTO



PROPRIETA' SILVESTRI IN
EPOCA ITALIANA (fino 1925)

Fig. 15. ASPd - Catasto Italiano, f. X - anni 1890-1925

Ai giorni d'oggi la villa si trova in condizioni fatiscenti, avendo subito un devastante incendio all'inizio di questo secolo, durante il quale ha perso la vita l'ultimo abitante Malvestio. Inoltre è circondata di edifici in disuso per l'allevamento di maiali e per attività collegate alla coltivazione dei campi. Tutto ha un aspetto decadente; la villa, priva di copertura versa in condizioni pessime, con la compromissione generale degli elementi architettonici interni oltre che esterni ed anche delle finiture interne; tra villa e barchessa c'è un volume superfetativo, anch'esso in brutte condizioni e la barchessa ha l'aspetto abbandonato. L'oratorio, è l'unico edificio antico visitabile, seppur ammalorato da infiltrazioni, muffe e disuso; altrove la vegetazione ha invaso portici, finestre superfici murarie ed è entrata nella villa, con copertura e solai crollati e priva di serramenti, ricolma dei detriti.

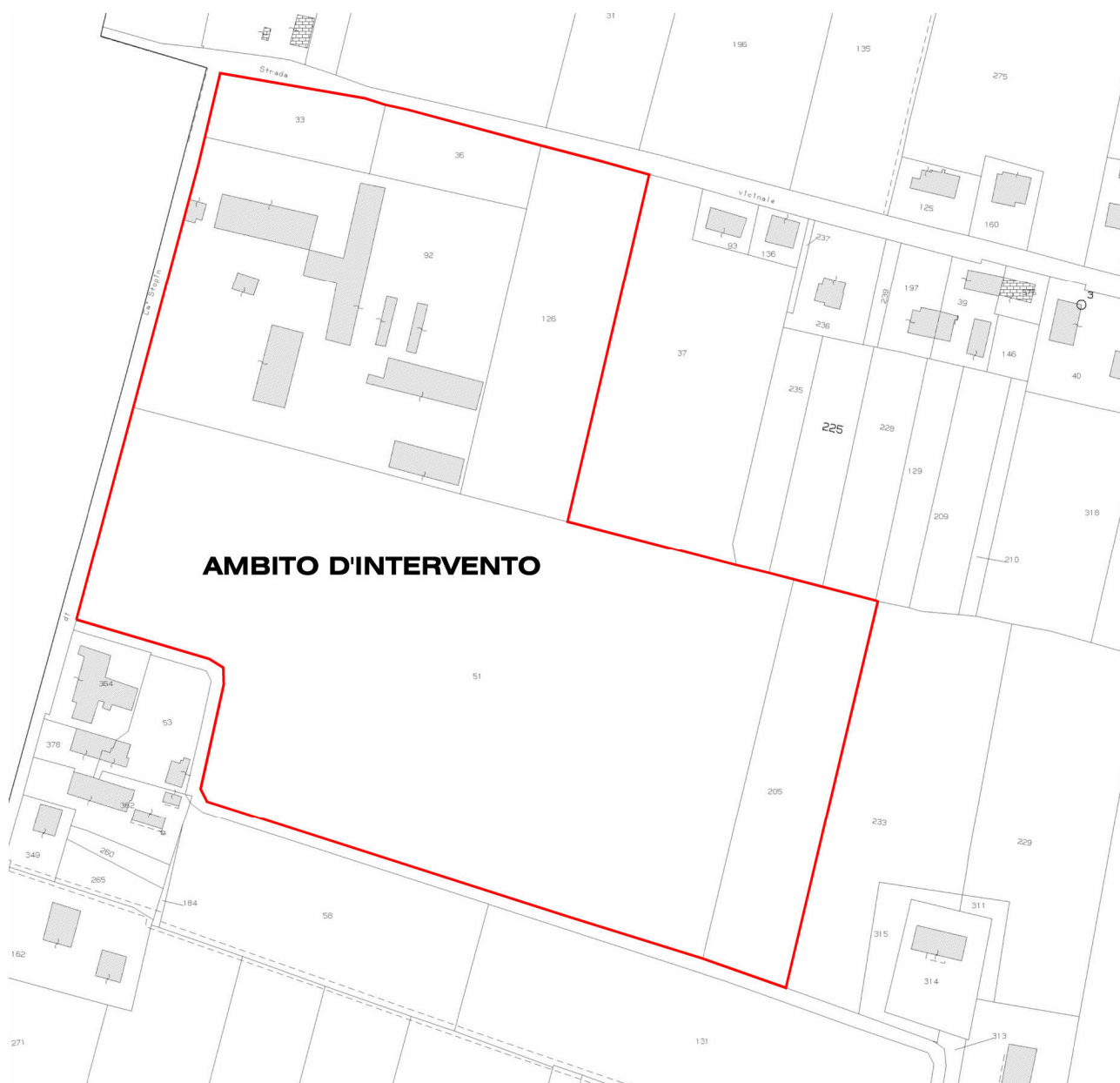


Fig. 16. Catasto attuale, Comune di Massanzago, f. 10, part. 92

CONCLUSIONI

Esiste dall'inizio del secolo scorso un fraintendimento sull'attribuzione della prima proprietà della villa che ha generato una sua errata nominazione.

Dai documenti reperiti si è ricavata la prima proprietà della villa (Bonfadini) che tradizione vuole sia quella che ne determina il nome. Tuttavia, per un probabile errore effettuato nella redazione del Catasto Italiano, in mancanza di studi corretti di documenti precedenti a tale epoca, tutte le fonti bibliografiche autorevoli successive hanno chiamato la villa così come descritta nel campo "denominazione fabbricato" del registro partite del Catasto Italiano, ossia Cà Zorzi. Di seguito la dimostrazione ulteriore dell'errore.

Negli estimi del 1668 conservati presso l'Archivio di Stato di Padova, c'è testimonianza degli Zorzi nel territorio di Zeminiana, ma per un'estensione talmente limitata, che dispensa dal poter pensare vi si fossero insediati con una villa come base di una azienda agricola estesa e completa. Alla pag. 9 (fronte) del fascicolo del territorio di Zeminiana, busta 643, un certo sig. Pero Olini affitta campi da Alvise Zorzi, ma si parla di quantità che si può contare sulle dita di una mano.

Aiutano a capire l'equivoco, peraltro, le Visite Pastorali, che, attraversando tutto il territorio della diocesi (Diocesi di appartenenza: Treviso) e soffermandosi in ogni luogo religioso di tutte le zone, elencano gli oratori privati e pubblici di proprietà dei N.N. H.H. locali, che affiancavano ogni casa dominicale che si rispettasse per renderla completa ed autonoma anche sotto il profilo della crescita spirituale e religiosa. Per il territorio di Zeminiana non è mai stato nominato un oratorio dei nobili Zorzi. L'oratorio dei Bonfadini, come precedentemente detto, si ritrova dal 1696, prima di tale anno non viene enumerato alcun oratorio per il territorio di Zeminiana e va sempre presa in considerazione la scomodità di cui prima, per epoche precedenti, per un signore veneziano di avviare una propria attività o costruire una casa dominicale in una zona soggetta costantemente ad allagamenti a causa di un fiume non arginato come il Muson Vecchio.

È esistito un oratorio pubblico intestato ai N.N. H.H. Zorzi e dedicato a San Francesco, ma dall'anno 1725 ed a Massanzago³⁸; esso non va pertanto confuso/identificato con quello Bonfadini espressamente indicato nelle medesime visite come esistente nel territorio di Zeminiana.

L'esistenza dell'oratorio Zorzi si ritrova nella visita dell'11 settembre del 1754 del Vescovo Paolo Francesco Giustiniani, giusto due giorni dopo aver visitato l'oratorio Bonfadini situato nel luogo "La Cornara". Per quanto riguarda il primo dei due, ordina che resti sospeso finché sia ridotto alla dovuta decenza e venga da lui approvato. Ciò accadde l'1 settembre 1777, quando il Vescovo trovò l'Oratorio Pubblico di San Francesco d'Assisi del N.H. Giorgio Zorzi "di nuovo refabbricato"³⁹. A conclusione delle vicende dell'oratorio Zorzi, se ne registra il cambio di dedica alla Beata Vergine Assunta il 31 agosto 1792, in occasione della visita

³⁸ Archivio della Curia Vescovile di Treviso, Visite pastorali, B. 26

³⁹ Archivio della Curia Vescovile di Treviso, Visite pastorali, B. 38

pastorale del Vescovo Bernardino Marini all'oratorio delle N.N. D.D. Bon e Tron, le quali erano proprietarie della villa Zorzi nella parte nord del territorio di Massanzago, in asse con Villa Baglioni.

BIBLIOGRAFIA

Fonti inedite:

- Archivio della Curia Vescovile di Treviso, Visite pastorali a Ziminiana e a Massanzago, Buste 6 (1573), 11 (1608), 16 (1648), 19 (1668), 20 (1674), 21 (1680), 23 (1696), 26 (1725), 38 (1777) e 55 (1792),
- ASVe – X Savi alle Decime, redecima 1566, B. n. 451
- ASVe, Dieci Savi alle Decime, Condizioni di decima dell'anno 1642, B. 534, n. 681
- ASVe – X Savi alle Decime, redecima 1661, "Catastico padovana alta", B. n. 464
- ASPd, Estimi 1668, busta 643, fascicolo di Zeminiana
- ASVe - Miscellanea Mappe, ZEMINIANA (Territorio – PD) (1689) - barcode 014447
- ASPd, volume 7.290, dis. 40, (1706)
- ASPd, Estimi 1797, busta 37, fascicolo di Zeminiana
- ASPd, Atto notarile volume 11.261 notaio Roberto Bertini, n. 17.
- ASVe, Catasto Napoleonico, Massanzago, f. I
- ASPd, Catasto Austriaco, Massanzago, f. XIII
- ASPd, Catasto Austriaco, Santa Eufemia, f. XI
- ASPd, Catasto Austro-Italiano, Massanzago, f. 13
- ASPd, Catasto Italiano, Massanzago, f. 10

Fonti edite:

- Jacopo Salomonio "*Agri patavini inscriptiones sacrae et profanae*" *Typographia Seminarii*, Padova (1696)
- Gianfrancesco Costa "Le delizie del fiume Brenta" Venezia, 1750
- Gianbattista Verci "Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori scultori e intagliatori della città di Bassano" Giovanni Gatti, Venezia (1775)
- Girolamo Cantele "Memoria della famiglia e delle Ville Borgoricco" Prem. Tip. Prosperini, Padova (1862)
- Carlo Bosello "Massanzago e la Parrocchia di S. Alessandro" S. a. tip. editrice trevigiana, Treviso (1931)
- Elsa Campos "I Consorzi di Bonifica nella Repubblica Veneta" Cedam, Padova (1937)

- Dante Olivieri "Toponomastica veneta" Firenze (1962)
- C. Agnoletti "Treviso e le sue Pievi" Forni Editore, Bologna (1968)
- "Massanzago e la sua nuova chiesa: numero unico in occasione della solenne consacrazione 15 aprile 1972" Tipo-litografia Bortolato, Noale (VE) (1972)
- Francesco Schroder "Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili esistenti nelle provincie venete" Forni Editore, Bologna (1972)
- Aldo Benetti "Il Graticolato Romano", la centuriazione dell'agro patavino "Cis Musonem" – I castelli – le pievi – la toponomastica" Litotipografia Nigrizia, Verona – (1974)
- D. Casimiro Freschot "La nobiltà Veneta" A. Forni Editore, Bologna (1977)
- Vittorio Spreti "Enciclopedia storico-nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R. Governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolari riconosciuti" Arnoldo Forni Editore, Sala Bolognese (BO) (1981)
- Andrea Gloria "Il territorio padovano illustrato" Atesa, Bologna (1983)
- Eugenio Morando di Custoza "Blasonario veneto" Verona (1985)
- Alessandro Baldan "Ville Venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica" Francisci Editore, Abano Terme (1986)
- Sandra Savogin "Scheda n. 1 – L'attuale corso del Musone" in "Storia di un fiume – Aspetti dell'organizzazione del territorio di Mirano nei secoli XVI e XVII", Comune di Mirano, assessorato alla pubblica istruzione, Mirano (1988)
- Sandra Savogin "Scheda n. 6 – Il Musone: alcune notizie storiche" in "Storia di un fiume – Aspetti dell'organizzazione del territorio di Mirano nei secoli XVI e XVII", Comune di Mirano, assessorato alla pubblica istruzione, Mirano (1988)
- Francesco Vallerani "Un aspetto della cultura materiale nella pianura veneta: l'antica Navigazione lungo il fiume Muson (Veneto centrale)", in "QUADERNI DI SCIENZE ANTROPOLOGICHE", 16 (1990), pp. 201-216
- C. Zanchin, S. Valentini "Elementi di romanità di Camposampiero" in "Associazione del graticolato romano – Quaderno n. 2", Grafiche T.P. s.n.c., Loreggia (1990).
- Raffaele Mambella "Padova e il suo territorio nell'antichità – Guida con itinerari", libreria Editrice Zielo, Editrice La Galiverna, Este – (1991)
- Silvia Moretti "Dalla campagna alla città e ritorno. La parabola dei Bonfadini, una famiglia di terraferma" in "Palazzo Bonfadini-Vivante" Arsenale Editrice, Venezia (1995)
- Antonio Padoan (a cura di) [et al.] "Ville venete: catalogo e atlante del Veneto" Marsilio Editore per Istituto Regionale Ville Venete, Venezia (1996)
- Padova & Co.: tutti i comuni della provincia di Padova", vol. 4 "Padova, l'economia: dalla concorrenza ad Este alla incerta finanza; Comuni: da Fontaniva a Megliadino San Fidenzio" pubblicazione Finegil – 2007
- Antonio Bozzetto, Marco Perin "La Pieve della B.V. Annunciata di Zeminiana (cenni storici)" – Massanzago (2008)

- http://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Bonfadini_Vivante

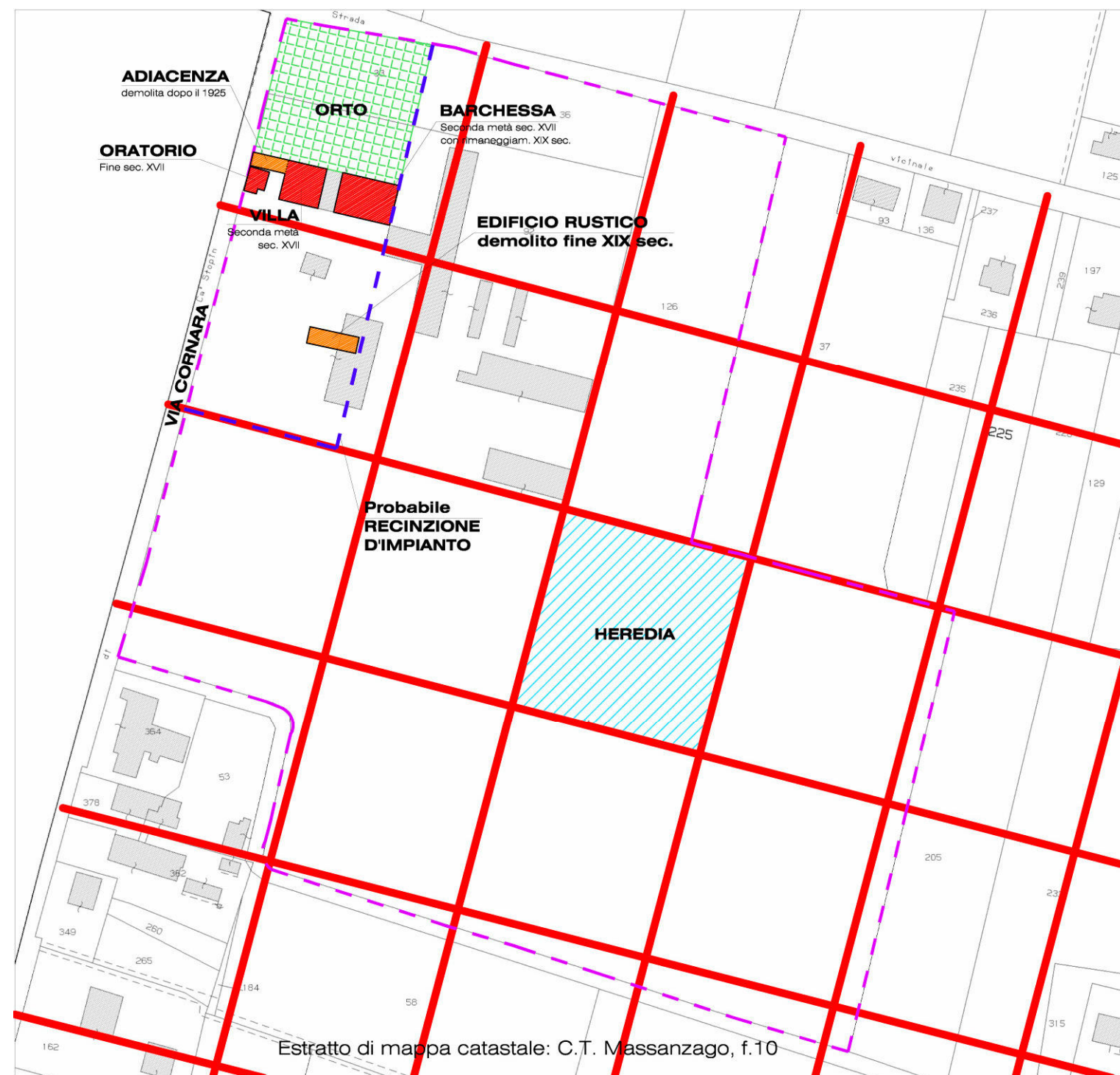
Padova, dicembre 2013

ing. arch. Fabio Zecchin

cons. BB. AA. dott. arch.
Elisa Temporin

Allegati:

- Planimetria di rilievo storico-critico congetturale
- Atto di compravendita Bonfadini-Silvestri



Schema delle fasi storico-costruttive

ATTO DI COMPRAVENDITA BONFADINI-SILVESTRI

N. 349

UFFICIO DEL REGISTRO in *Baderna*

Dipart.^o *del Trentino* Distretto — Cantone

Il 17. *gennaio* 1806.

Ha pagato all'Ufficio del Registro in *Baderna*

1/ *N. Accanto St. Bertini*

lit. *undeci* — per Dritto fisso, e lit. *13/5: 18*

Dritto proporzionale che in tutto sono

NT. 1000
NT. 1000

Mille trecento ventiquattro, e otto Soldi

per il totale Dritto di Registro sopra *l'acquisto di Vaido del primario*
20. agosto 1800. diti N. Bonfadini detto fatto dalla N. Camilla
Abbatte Bonfadini come Procuratore incaricato della N. Quana, diti
Bonfadini p. N. Lunegro, e diti N. Vincenzo Bonfadini di lei marito, e p. N.
N. di lei cognato figli del N. N. diti, con la sua implicanza diti
del N. Canonico D. Gio. N. diti, diti del N. diti diti di un Palazzo diti
adito con sue adiacenze diti di diti con diti diti diti diti diti
di diti diti, e diti diti diti, in diti di diti diti con diti
di 166. e 178. in più diti diti nelle diti di diti diti diti
diti, e diti diti il tutto per diti diti di diti 13500. diti diti diti 96100. diti
diti diti diti di diti diti diti 64050.

Delle quali diti vengono caritate dall'acquisto diti 43400. —
di diti diti a diti diti diti diti diti diti diti 2633. —
di diti diti in diti diti diti diti diti diti diti 30063. —

M. diti diti diti diti diti diti diti diti 96100

L. diti diti diti diti diti diti diti diti



In Dei Genii nomine Amen. Anno 1806. Indizione. Nonas
 giorno di Martedì vanti del mese di Agosto in villa della
 Naira con Oratio Dipartimento Branta in casa di Antonio Saffi (comandante) in
 una camera per piano riguardante la strada, avendo presenti testimoni nobili
 pagati. Il sig. Antonio Ricci f. Antonio l'altre f. della Pontina del. Dame d'Ala.
 Il sig. Alise Franchini del r. Antonio della Pontina del. Dame d'Ala.

Continuata per ora almeno ancora di me Rodaro alla presenza delle seguenti
 testimoni la S.^a Camilla Nicolletti moglie del sig. Giuseppe Vincenzo Bonfadini
 da me Rodaro, e testimoni beniventi conosciuti per gli atti facenti ed ecc.
 l'occasione invocabile della S.^a Zuanne, e l'altro fratelli Bonfadini
 f. Francesco, non che della S.^a Giuseppe Vincenzo Bonfadini ed lei marito,
 e Francesco Maria Bonfadini suo cognato figlio, e l'altro fratelli del
 marito P. Pietro, e l'altro del marito P. Zuanne, in vista di mandati
 di Procura 1806. n. 2. febbraio per ogni da P. Antonio Rodaro
 venuto, notificato nel publico Registro delle protestazioni, in data
 nel giorno 17. Marzo successivo, con le facoltà opposte, come in
 quella da me Rodaro in forma autentica veduto, ed ecc., per ora
 essere, ed in ogni miglior modo che per si possa con una Procu-
 ra della S.^a Bonfadini e per gli atti de medesimo, quanto
 in propria di lei genitori, e con la solita di lei garanzia, e
 manutenzione con ogni cosa de lei Beni personali, ed ecc. ecc.,
 facendo in ciò con la presenza, ed assenso del d. lei marito, e Giuseppe
 Vincenzo Bonfadini in un atto e testimonio sopra, ha dato, perso,
 venduto, liberamente alienato, ricevuto, ed ecc., vende, e
 liberamente aliena al P.^o Francesco Maria Bonfadini e l'altro fratelli
 conosciuti del P.^o Antonio qui presente che per se stesso, e
 successori con lui, ed acquista la Beni di lui, e l'altro fratelli, cioè
 una Palloso Dominiale in villa di Ziminiana con oratorio
 graner, Bonfadini, e l'altro, e l'altro, con altre in adiacenze con
 poco terreno con fructi a mezzo giorno circa di muro, con altro

Passo di Taura fuori, e contiguo al Palazzo con poca arboratura ad uso
di Boschetto, e un'oratoria contigua isolata servita per uso del Hospital.

Inoltre ff 94: 3: 146: aratri, piantati, e viti con fabbiche
quadrati, e elloriche in vari pezzi, posti in detta villa, appartenenti del
Disegno 4: 86: 1706: fatto dal pastore Paria Angelo Capponi, assieme
col Palazzo, Torrone, e Locata rubati.

Pia' altri ff 53: 3: 31: aratri, piantati, e viti con casa di
Muro, e Tappa di Tappa in vari pezzi posti in detta villa, ed appartenenti
del disegno 1706: 4: ottobre.

Anche altri ff 20: circa aratri, piantati, e viti senza
fabbiche in una sola corpo in villa di Santa Eufemia, appartenenti
del altro Disegno 5: 86: 1706: dello stesso Paria Capponi.

E finalmente altri ff 18: circa aratri, piantati, e viti, in
diversi pezzi con casa di Muro, e Tappa di Tappa posti in villa di
Touetta appartenenti del Disegno sudetto 5: ottobre 1706.

Quelli tutti Beni vengono venduti, e rispettivamente acquistati
a conto, e non a misura in quella quantità, e qualità che si dovranno
dando tutto a comodo, ed incomodo dell' acquirente, cioè a lui
utile, o danno quella minor, o maggior quantità che realmente
fueri, e la fabbiche nello stato, ed essere, che al presente si trovano.
E questi con ogni, e ciascuna loro azione, e ragione, diritti, prerogative,
impiumi, e riprese, spettanti ed appartenenti, della famiglia Borghini
posseduti per regni degli antichi suoi titoli, e delle sue rappresentanze,
tutti compresi nella subscrizione 13: giugno 1704: fatta al S. S.
S. B. B. Magnifico del S. Arcivescovo Franchini principal ufficiale,
qual subscrizione sarà ripresentata dall' acquirente sottoscritto per tutto
il suo corso, salvo che dal Magnifico siano esigiti le somme che
gli incombono per detto contratto, e per legge, per dover esso S. S. B. B.
conseguire l' effetto del detto Magnifico popolare, rinunciata avendo il



il Franchini la principal sua officina per li Beni
medicinali.
Al aver e aver godere e pcedere pcedendo detto Sr. Camillo
Minelli Bonfatti con una Procura come sopra, quanto in la
propria qualità all'uso del Marchese, come si dice, al sudito Sr.
Silvestri compratore dret, e pcedente per la detta manumissione,
che dret in forma semplice, e valida, non solo in caso di evizione,
ma anche, ma agendo di semplice malizia ad ogni altro, si può
giudicare, che esprimendo a me, come, danni, pericoli, ed interessi
di altri Sr. Vassalli, e Sr. Manerentele, sotto generale obbligazione
di pcedere, ed altri di ogni cosa de l'oro, d'oro, pcedente, e futuro -
che la presente vendita, e l'obbligazione ha fatto, e fa detto Sr.
Camillo Minelli Procuratore, come sopra, per il Desso
e accetto da le Parti convenute, e di reciproco consenso accordato
ad Detti Ghindemille cinquemila Sc. 1500. correnti di S. 6. 11. per
Detti, e di corso del quel giorno, scapito dalla Sr. Vendita, e malizia,
e vargato superamento, dall'acquisto, convenuto. Detti, quattromila
cinquemila Sc. 150. e ricapito di una equal parte, del sudito
Sr. Franchini, con officiale di detto Desso, convenuto, ed esposto, e
del sudito Marchese, per la sua officina, scapito a 1. 862
1867. e norma della manumissione, pcedente, e per consenso, tutti
quali, si è di già era Sr. Procuratore, come al detto Franchini, come
conferma alla presenza di me Notaro, e Legittimato. Inoltre detto
Sr. Camillo Minelli Bonfatti Procuratore, come sopra, e d'ora alla
presenza di me Notaro, e Legittimato, d'aver dal detto Sr. Silvestri
acquisto, efferissimamente ricapito a conto del Desso sudito Detti
Settemille Sc. 1000. correnti in valore di pieno me appaltamento,
ad al corso in piazza - altri Detti Trecento Sc. 3000. i obbliga, e
promette detto Sr. Silvestri acquisto, e obbliga alla detta Sr. Procuratore

anno il mese di Dicembre vennero annuati, e voluti in corso
non proclamati, ed al valor della Piazza - Finalmente le rimanenti
Ducati cinquecento settanta e cinque - 505 - a saldo del Regno del
l'impero, e si obbliga il Principe di Aversa a dare per Aversa
entro il mese di giugno, del prossimo venturo anno 1805 - di valore
come sopra, e ad obbligo di corrispondere al più presto sopra detti
Ducati 505 - in ragione del prezzo per cento, convenuto nel
primo di Dicembre venturo, fino al giorno che sarà effettuato l'atto.
Stante le quali condizioni, essendosi fatto, ed essendosi fatto, l'atto
che siano questi ultimi, data 5^{ta} Camillo Minelli Benfante, Notario
si dichiarò pago, tanto, contenta, ed interamente soddisfatto del Regno
della presente vendita, e fu addepo per allora al detto acquirente
il Principe un soldo, e per persona quicunque, promettendo di altro non
mandare, ne che per tal causa più più attendere con alcuna -
il Principe dovrà far vigilare alla propria indagine di Aversa
sopra acquistati, per aver sicurezza il peso degli esentimenti pubblici
apposti, convenendo in quelli che possono essere dopo il primo
2: 80^{li} venturo, ben inteso che se si fanno detti acquisti nel
torna, saranno a peso della 1^{ra} Benfante, e così per quelli che
raggiungono fino a 2: 80^{li} venturo - a quali si applica tutto l'effetto
del presente anno, ed il Principe conseguiva dovuti gli effetti incantati
di dall'anno 1805 - a norma della locazione massima -
Superindici in qualunque tempo e caso, convenendo sopra detti Ducati quante
potranno apporsi, dovrà esser ristretto il Principe in corrispondenza
del capitale che fosse impovertito dall'apporto in ragione del 5 per
cento - lo che può non aver luogo rispetto alla Decima che sopra
parte di detti Ducati poteva aver diritto di cedere la famiglia
Morsini, ed altro dovendo a comodo, ed interesse del Principe, un



canza alcun carico, e responsabilità della famiglia Bonfadini,
rispondendo con la Procura nel P. Silvestri ogni ma-
gione, ed eseguire su tal rapporto.

La P. Bonfadini i obbliga di consegnare al Silvestri acquirente tutte le
Cose riguardanti la canzione, e manutenzione del presente acquirente.
Le quali cose tutte nel presente pubblico instrumento concesso, le Parti
intende cioè la P. Camilla Minelli Bonfadini Bonfadini come
Procuratrice incaricata della P. Bonfadini, e come menzionata
in una speciale, e tutti di lei beni personali ed avere, e
presenza del proprio marito, ed il P. Silvestri acquirente, hanno
promesso, e permesso d'accontentare, ed osservare per quanto a ciascuna
di esse rispettivamente incumbe, sotto generale obbligazione.

Le parti tutte per il presente instrumento, stipulazione, Copia, e Nota Registro
e altro hanno supplicato del P. Silvestri -

Roberto Donato Berrini Notaro publico
di Padova.

addi 14. Luglio 1806. sub. Padova

Registrato in libro del Registro della Divisione I. apud. XI. al N. 1397. e pagato
il tutto in lire Mille trecento ventisei, e ladi decem come da Bolletta N. 359.
del giorno 3 agosto

Maniguaniggi

A. P. no. 1000 1806. Padova
Notarato in libro Quirino e gr. 10

Manfredo Donato Notaro

Vadi prodotta di Nicomede di Salvo del Campo sud. in cui indici li 4: agosto 1807.